

XVIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Elia chiede che venga iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge relativo ad opere straordinarie nei porti del regno — Il Presidente l'assicura che sarà tenuto conto dell'urgenza di quel disegno di legge. = Il deputato Tedeschi giura. = Il Presidente dichiara vacante il collegio di Tricase, avendo il deputato Panzera optato per quello di Lecce. = Si riprende la discussione del bilancio dell'interno — I deputati De Renzis e Brunetti parlano sul capitolo 30, relativo agli ufficiali di pubblica sicurezza — Il ministro dell'interno risponde — Si approvano i capitoli 30 e 31 — Il deputato Cavalletto si dichiara contrario al celibato imposto alle guardie di pubblica sicurezza — Il ministro dell'interno dichiara che terrà conto della raccomandazione — Si approvano i capitoli dal 32 al 38 — Il deputato Cavalletto sollecita la presentazione del disegno di legge sul riordinamento dell'arma dei carabinieri — I ministri della guerra e dell'interno ne assicurano la sollecita presentazione — Si approvano i capitoli 39, 40 e 41 — Il deputato Costantini espone i vizi dell'amministrazione carceraria — Il deputato Arbib raccomanda una più equa ripartizione degli assegni in denaro che vengono fatti ai condannati — Il deputato Buonomo raccomanda i manicomiali criminali — Il deputato Paternostro richiama l'attenzione del Governo sull'anormale condizione in cui trovansi alcuni domiciliati coatti che hanno terminato la loro pena — Il ministro dell'interno ed il relatore rispondono ai diversi oratori — Si approva l'ordine del giorno della Commissione coll'aggiunta proposta dal deputato Arbib — Approvasi il capitolo 42 — Il deputato Lanza desidera conoscere i risultati delle scuole istituite per l'istruzione delle guardie carcerarie — Il ministro dell'interno risponde — Si approvano i capitoli 43, 44 e 45 — Al capitolo 46 il deputato Pepe propone e svolge due ordini del giorno perchè venga pubblicata una relazione sull'andamento delle colonie penitenziarie ed agricole, e perchè siano istituite Casse di risparmio carcerarie — Il deputato Lanza raccomanda pure la pubblicazione di dette relazioni — Dopo le spiegazioni del ministro dell'interno, del relatore e del deputato Di Rudinì, il deputato Pepe ritira gli ordini del giorno — Si approvano i capitoli 46 e 47 — Il deputato Mocenni raccomanda le riforme carcerarie e la manutenzione delle carceri giudiziarie — Il ministro dell'interno dà spiegazioni — Il deputato Di Rudinì raccomanda parimente la riforma carceraria — Il ministro dell'interno assicura che sta attendendo a tale lavoro — Si approvano i capitoli dal 48 al 52 — Il deputato Cavalletto raccomanda alcuni sussidi a vedove di impiegati che non godono pensione — Il ministro dell'interno dichiara che terrà conto della raccomandazione — Il deputato Omodei propone un aumento di 14,000 lire sul capitolo 53 — Il ministro dell'interno si oppone — Il deputato Omodei ritira la proposta — Approvasi il capitolo 53 — Il deputato Plutino raccomanda alcuni figli di cittadini morti per la causa nazionale — Il ministro dell'interno l'assicura che terrà conto della raccomandazione — Approvansi i capitoli dal 54 al 59 — Il deputato Omodei propone una economia di 100,000 lire sul capitolo 60 — Il relatore ed il ministro si oppongono — Il deputato Omodei ritira la sua proposta — Il capitolo 60 è approvato — Per la costruzione di un carcere giudiziario in Varese parla il deputato Bizzozero, e pel carcere giudiziario di Cassino il deputato Visocchi — Sulla riduzione dei conventi a carceri parla il deputato Cavalletto, e per la costruzione del carcere cellulare di Cagliari il deputato Fara Gavino — Il deputato Cerulli parla della riduzione dell'ex-castello di Cittadella del Tronto a casa penale — Risposta del ministro ai vari oratori, i quali si dichiarano soddisfatti — I capitoli dal 61 al 63 sono approvati — Sul carcere di Larino parla il deputato Di Blasio — Risposta del ministro — I capitoli dal 64 al 70 sono approvati — Sulle case penali pei cronici*

parla il deputato Nocito, e gli risponde il ministro — I capitoli dal 71 al 77 sono approvati con l'insieme della spesa ordinaria e straordinaria, e con l'articolo unico del disegno di legge. = La discussione sulle elezioni contestate di Comiso, San Severo e Castoreale viene, a proposta del Presidente, rimandata alla seduta di venerdì. = Urgenza è accordata, a domanda del ministro d'agricoltura, al disegno di legge per adattamento di locali ad uso della Commissione pesi e misure e verificazione dei metalli preziosi in Roma. = Discussione del disegno di legge per proroga dell'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate e per l'esercizio della rete dell'Alta Italia — Parlano in vario senso i deputati Cavalletto, Minghetti, Picardi, Sella, il relatore Sanguinetti ed il ministro dei lavori pubblici — L'articolo 1 del disegno di legge è approvato — Il deputato Compans parla sulla inasequestrabilità degli stipendi degli impiegati ferroviari — Risposta del ministro — Altre osservazioni sull'argomento dei deputati Morana, Sanguinetti e Di Sambuy ed il ministro dei lavori pubblici — L'articolo 2 è approvato. = Il Presidente annuncia una domanda d'interrogazione del deputato Sanguinetti al ministro delle finanze sull'applicazione della logismografia alle intendenze di finanza.

La seduta principia alle 2 15 pomeridiane.

Il segretario Solidati-Tiburzi legge il processo verbale della precedente seduta, che è approvato; e quindi il seguente sunto di

PETIZIONI.

2350. Il presidente del collegio degli ingegneri ed architetti in Napoli sottopone un voto di quel Consesso, con cui si chiede vengano modificati alcuni articoli della proposta di legge, tendente ad assicurare la vita degli operai dagli infortuni che possono accadere sui lavori.

RACCOMANDAZIONE DEL DEPUTATO ELIA SULL'ORDINE DEL GIORNO.

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Elia?

ELIA. Vorrei fare istanza all'onorevole presidente di far mettere all'ordine del giorno della prossima seduta, o di una delle prossime sedute, il disegno di legge sui lavori straordinari dei porti; disegno di legge, che fu già votato dalla Camera nella passata Legislatura, e che quindi non avrà una lunga discussione.

PRESIDENTE. Ecco: siccome io debbo tener conto di tutte queste diverse urgenze, che molti chiedono per una sollecita discussione dei disegni di legge, ai quali si interessano, io terrò conto anche di questa dell'onorevole Elia; e...

Non fa però una proposta formale, onorevole Elia?

ELIA. Non la faccio.

PRESIDENTE... e anche questa proposta, dicevo, riguardo al disegno di legge per i lavori dei porti non mi si dipartirà dagli occhi.

ELIA. Va bene.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedi per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gritti di giorni 20; Capponi, 4; Dari, 15; Vacchelli e Cagnola Francesco, 6. Per motivi di salute, l'onorevole Faranda, di giorni 15.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

GIURAMENTO DEL DEPUTATO TEDESCHI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Tedeschi, lo invito a giurare. Leggo la formola.

(Il presidente legge la formola.)

TEDESCHI. Giuro.

VACANZA DEL COLLEGIO DI TRICASE.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Eletto deputato nei collegi di Lecce e di Tricase, sento uguale riconoscenza verso gli elettori di ambo i collegi per la benevola fiducia di cui mi hanno onorato, e mi rimetterei volentieri alla sorte, se in uno di essi non fossi riuscito deputato al primo squittinio.

« Ma questa circostanza, unita alle dichiarazioni esplicite scambiate coi miei amici di Tricase prima delle elezioni, mi obbliga optare pel collegio di Lecce.

« Accolga intanto l'espressione del mio profondo ossequio.

« Antonio Panzera. »

Do atto all'onorevole Panzera di questa sua dichiarazione, e dichiaro vacante il collegio di Tricase.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE PEL 1880, DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880, del Ministero dell'interno. Non essendo stato dalla Giunta delle elezioni depositato ancora nessun rapporto, non si può procedere alla verifica di poteri.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno?

DI SAN DONATO. Ieri, quando si parlava della questione delle opere pie, io avrei voluto pregare la Camera di interessarsi per gl'impiegati degli antichi ospizi delle provincie meridionali.

Ricorderà la Camera come quegli impiegati...

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, ella era assente in quel momento; ma ci fu già chi raccomandò quegli impiegati alla Camera. Ci fu l'onorevole Costantini che fece una domanda al ministro dell'interno, ed il ministro promise che avrebbe presentato subito un disegno di legge.

DI SAN DONATO. Non lo sapeva.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Dissi che lo avrei presentato al Senato per facilitare il compimento dei lavori.

PRESIDENTE. Dunque vede, onorevole Di San Donato, che l'incidente è esaurito.

Del resto non era un argomento da parlarsene nell'ordine del giorno; ma piuttosto nel processo verbale.

DI SAN DONATO. Lo metta dove vuole. (*ilarità*)

PRESIDENTE. La Camera ha approvato i primi 28 capitoli del bilancio dell'interno. Ora vengono gli altri 50.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 29. Servizio segreto, lire 1,050,000.

Se nessuno domanda di parlare, metto ai voti questo capitolo.

(È approvato.)

Capitolo 30. Ufficiali di sicurezza pubblica. Personale (Spese fisse), lire 3,174,680.

L'onorevole De Zerbi ha facoltà di parlare.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Non essendo presente, perde la sua volta.

DE RENZIS, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE RENZIS, relatore. Vorrei far nota all'onorevole ministro dell'interno la posizione nella quale si trovano molti candidati per l'amministrazione della

sicurezza pubblica. Credo che l'onorevole De Zerbi, iscritto a parlare, volesse trattare la stessa questione. Dirò brevemente lo state delle cose.

Fino dal 1870, con un decreto si erano stabilite le norme d'ammissione all'amministrazione della pubblica sicurezza. Sotto l'impero di quel regolamento il Governo bandì nel 1878 un concorso per impieghi nell'amministrazione della pubblica sicurezza; si presentarono molti concorrenti, e furono dichiarati idonei 515 giovani. Il Governo non aveva fatto un concorso speciale per i posti mancanti; ma un vero e proprio concorso d'idoneità.

BRUNETTI. Chiedo di parlare.

DE RENZIS, relatore. Infatti, non ammise solamente quei tanti, di cui abbisognava nel momento, ma coll'andare del tempo accettò gli uni dopo gli altri, a seconda della classificazione fatta, una parte dei 515 approvati.

Tutto ad un tratto l'onorevole ministro dell'interno ha creduto di cambiare questo stato di cose. Io conosco assai bene quale sia la conoscenza profonda dell'arte di governo che possiede l'onorevole ministro dell'interno per immaginare che egli abbia ciò fatto alla leggiera. È indubitato che un lungo studio, la conoscenza precisa dei bisogni del servizio devono averlo indotto a cambiare i metodi di ammissione nell'amministrazione della pubblica sicurezza. Però, se si è soltanto curato dei bisogni dell'amministrazione che egli regge, non ha posto mente che con un tratto di penna sopprimeva addirittura i diritti di coloro, che da due anni aspettavano con pazienza la loro ammissione nella carriera della pubblica sicurezza.

M'immagino già la risposta dell'onorevole ministro. Egli dirà che diritti acquisiti non ce n'erano. È bene; io non starò qui a discutere della qualità legale dei diritti dei candidati. Volessi anche menar buono quest'assunto, non è però men vero che agli interessati il Ministero ha sempre fatto sapere che, a seconda delle vacanze, li avrebbe di mano in mano accettati a seconda dell'ordine stabilito dall'esame.

Questi giovani hanno aspettato ed hanno avuto fiducia nella promessa del Governo. Se anche non avessero veri e propri diritti acquisiti, non vi è dubbio però che, durante due anni, hanno tralasciato ogni altra carriera, nell'aspettazione di quel meschino impiego cui credevano di aver diritto. Era un modesto avvenire certamente e poco invidiabile; ma formava tutta la loro ambizione, tutta la vita loro. Per quell'impiego cui hanno creduto di avere diritto hanno fatto chi sa quali sacrifici, quante dolorose privazioni, per arrivare, ahimè, a così triste ed inaspettato risultamento.

Epperò io chiedo dall'onorevole ministro dell'in-

terno una qualche spiegazione su questo fatto; e più che domandargli una spiegazione, io mi rivolgo direttamente al suo cuore, perchè egli non voglia far perdere ogni speranza ai giovani di cui parlo, e mi rassicuri che essi con preferenza saranno ammessi nell'amministrazione della pubblica sicurezza. Senza di ciò il suo decreto sarebbe una durezza, di cui non credo capace l'onorevole ministro dell'interno. Le sue parole io spero varranno a calmare, non le mie apprensioni solamente, ma quelle di tante famiglie, che dal decreto ultimo del Ministero dell'interno sono state gravemente colpite.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti.

BRUNETTI. Io, signori, ammiro le leali e generose intenzioni dell'onorevole De Renzis, il quale prende a patrocinare la causa di alcuni giovani, che si presentarono candidati per l'amministrazione della pubblica sicurezza; ma quando queste generose intenzioni si traducono in una accusa al Governo, quando con queste generose intenzioni non si vuole che confermare nel Parlamento alcuni equivoci, che per avventura sono corsi nel paese, nella stampa, e nell'opinione pubblica, intorno a codesti pretesi diritti acquisiti, ed al preteso esame d'idoneità, io, o signori, mi sento nel dovere di esprimere francamente e schiettamente la mia opinione, senza alcun interesse pro o contro dei giovani, i quali si esposero all'esame. Anzitutto, l'onorevole De Renzis me lo perdoni, poco esattamente egli ha riferito da principio, che gli esami dati secondo l'avviso del 3 febbraio 1879, siano stati degli esami di idoneità. No, onorevole De Renzis, quegli esami furono a mio giudizio esami di concorso e non d'idoneità. Senza pur considerare che tutti gli esami, che da molti anni si vedono aperti dal Ministero, sia per la carriera della pubblica sicurezza, sia per i posti di vice-segretari di prefettura, si sono sempre dati per concorso, relativamente ai posti vacanti, che l'amministrazione aveva bisogno di riempire; nell'avviso del febbraio 1879 le parole letteralmente suonano: esame di concorso, e non esame d'idoneità. E se vuole l'onorevole De Renzis che io legga quanto sta scritto nel detto avviso, lo faccio subito. In esso sta così scritto:

« È aperto il concorso ai posti di applicati nella amministrazione di pubblica sicurezza coll'annuo stipendio di lire 1400. »

E ciò non basta. Stabilito in quest'avviso l'esame per concorso, e non per idoneità, negli articoli susseguenti si aggiunge che: « coloro i quali sarebbero approvati verrebbero a dar prova di sè per 6 mesi nell'amministrazione della pubblica sicurezza. »

E ciò non basta. Dopo questa prova di sei mesi

gli ufficiali superiori di pubblica sicurezza non avrebbero obbligo di ritenerli, ma giudicandoli poco idonei, avrebbero facoltà di escluderli. E questa facoltà di escluderli per difetto d'idoneità non è una facoltà che si esercita subordinatamente al giudizio di una qualunque Commissione, ovvero secondo l'esito di nuovo esame; ma puramente e semplicemente secondo il proprio criterio. Ecco come sta scritto:

« Si avverte infine che la nomina definitiva ai suddetti posti non sarà conferita se non dopo una prova di sei mesi di esperimento, durante il quale gli aspiranti riceveranno una mensile retribuzione di lire 100. Coloro poi che trascorso un tale termine non saranno giudicati idonei, per qualsivoglia motivo, al servizio della pubblica sicurezza, saranno licenziati senza che l'opera da essi prestata in tal qualità conferisca loro diritto ad altro compenso od indennità oltre la retribuzione sopra accennata. »

Queste sono le parole testuali dell'avviso di concorso del 3 febbraio 1879.

Saranno, dice, licenziati *per qualunque motivo*, saranno licenziati per difetto d'idoneità. E nell'avviso di concorso non si dice che per questa idoneità ci debba essere una Commissione qualunque che debba giudicarne, ma che basta unicamente il criterio degli ufficiali superiori, per ammetterli ovvero per escluderli.

Ora io domando: ne nell'avviso di concorso si dice che debbano fare una prova di sei mesi; se si dice che nonostante questa prova, quante volte non venissero giudicati idonei, gli ufficiali superiori possono licenziarli ed escluderli, potrà mai sostenersi che in tutto ciò vi sia esame d'idoneità, diritti questi e violati dal Governo, e tuttociò, che si è propagato pur troppo malamente nel paese, nella stampa, nell'opinione pubblica, e che qui l'onorevole De Renzis vorrebbe confermare?

E questi equivoci, e queste inesatte intelligenze non fanno se non che generare delle suscettività, dei rancori, dei malcontenti ed offendere quei giovani esaminati, e ciò per la mala interpretazione di un semplice avviso del 3 febbraio 1879.

Ma poi io domando di più all'onorevole De Renzis, giacchè egli ha citato un decreto del 1870; io domando: un avviso semplice può stare esso senza la base di un qualche decreto che prescriva le norme, i modi, i diritti? No certamente. Qual è questo decreto? È precisamente il decreto del 14 maggio 1870, poc'anzi citato dall'onorevole De Renzis. Anzi per dimostrare chiaramente come il decreto del 14 maggio 1870 sia stato la base dell'avviso di concorso del 3 febbraio 1879, basta raffrontare il programma di esame messo nel decreto del

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

14 maggio 1870 con quello stabilito nell'avviso di concorso del 3 febbraio 1879. E mi si permetta di osservare che questo programma di esame non solamente è identico nelle idee e nei concetti generali, ma è identico letteralmente in tutto. Anzi nell'avviso del 3 febbraio 1879 non si è fatta se non che una riproduzione formale e materiale di quanto era detto nel decreto del 14 maggio 1870. Dunque io prendo argomento dalle parole stesse dette dall'onorevole De Renzis, e dal decreto del 14 maggio 1870, conciossiachè essendo quel decreto la base del concorso bandito il 3 febbraio, ne segue chiaramente, che codesti esami furono esami per concorso, non esami di idoneità. Ne vuole una prova apodittica? Legga il decreto del 14 maggio 1870. Legga l'articolo 14, ove sta scritto: « I candidati che avranno riportato maggior numero di punti saranno per ordine di merito, ed *in proporzione dei posti vacanti*, ammessi per disposizione ministeriale in qualità di *applicati ad esperimento*, salvo a promuoverne la nomina definitiva al termine di sei mesi di prova, giusta il predisposto del precitato regio decreto. A parità di merito sarà accordata la preferenza agli impiegati già in servizio dello Stato ed ai laureati in legge. »

E poi all'articolo 16 soggiunge: « I candidati riconosciuti idonei, ma che rimarranno *in eccedenza al numero delle vacanze*, saranno iscritti in apposito ruolo e potranno essere richiamati a cuoprire i posti di applicati che si renderanno successivamente vacanti *fino a che non abbia luogo un nuovo concorso*. »

Dunque pel decreto del 14 marzo 1870 si apre un concorso relativamente al numero dei posti vacanti, si apre un concorso perchè questo numero sia colmato, e per quelli i quali avessero ottenuto maggiori punti. Dopo quel numero non ci è diritto acquisito, non ci è diritto affermato: ma c'è semplicemente una speranza, c'è semplicemente un riguardo, fino a che non abbia luogo un nuovo concorso. Dunque il Governo non si è legato le mani; dunque il Governo si è lasciato le braccia e le mani libere per aprire dei nuovi concorsi; e quando questi nuovi concorsi si sono aperti, naturalmente rispetto a tutti coloro che sono stati approvati fuori di quel numero richiesto per i posti vacanti nella pubblica sicurezza, il Governo è rimasto libero di chiamare nuovi individui. E così gli esami di quelli approvati dopo, sono rimasti letteralmente, evidentemente annullati.

A che dunque parlare di esame d'idoneità? a che parlare di diritti acquisiti, quando non esiste esame d'idoneità, nè diritto acquisito per alcuno? Questo, onorevole De Renzis, non produce altro ef-

fetto, se non che di confermare nella loro idea quei giovani, i quali per errore, per equivoco sono indotti a credersi d'aver acquistato un diritto. Ciò non serve ad altro che a renderli malcontenti di quel Governo, il quale ha emanato un decreto in loro favore. Il decreto poi del 25 marzo ultimo ha elevato l'ordine della sicurezza pubblica.

Io non voglio annoiare i miei colleghi col fare un'analisi dell'ultimo decreto. Ma certo è che i giovani stessi, i quali erano candidati in virtù dello esame fatto in base dell'avviso del 3 febbraio 1879, quei giovani stessi, anzi che scapitarne per il decreto del 25 marzo ultimo hanno di molto guadagnato. E sapete perchè? Perchè senza il decreto del 25 marzo ultimo l'esame fatto da quei giovani approvati fuori del numero dei posti vacanti, sarebbe annullato, nè avrebbero alcuna speranza nell'avvenire tranne di poter concorrere a nuovi esami; rimarrebbero quindi nella stessa posizione, in cui sono rimasti coloro che furono approvati negli esami di segretari e vice-segretari di prefettura oltre il numero dei posti vacanti, in guisa che quegli esami sono come non fatti. Invece in virtù del decreto ultimo del 25 marzo questi giovani approvati hanno acquistata, se non altro, la preferenza, od almeno hanno acquistata un titolo *mora'e* di preferenza perchè vengano ammessi come alunni, secondo il disposto del decreto medesimo.

Io solamente vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di tener conto, almeno per un gran numero, dei giovani, i quali si distinsero in quell'esame. Naturalmente, se col decreto del 25 marzo ultimo, il ministro dell'interno ha diritto di chiamare, od accettare chi gli piace ad alunno, molto più deve accettare coloro, che si distinsero in un esame, sebbene non siano stati nel numero di quelli che poterono cuoprire i posti vacanti.

Io non ho altro da aggiungere: spero che l'onorevole De Renzis vorrà convenire in questa idea, e non suscitare dei dubbi che sono, in certa maniera, molto rincrescevoli per coloro, i quali credevano di avere acquistato un diritto, ma che di fatto non hanno acquisito diritto veruno.

L'errore crea la suscettività di un preteso diritto offeso, e genera un malcontento, che non è fondato nè sulla lettera, nè sullo spirito degli atti del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

DE RENZIS, relatore. Io dico francamente che ammiro moltissimo l'onorevole Brunetti. Egli, senza essere ministro dell'interno, *ha preso*, come si dice in termini volgari, *una gatta a pelare*. (*ilarità*) Lasci, onorevole Brunetti, all'onorevole ministro

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

dell'interno, che ne ha già molti dei grattacapi, questo, che non è piccolo, di avere scontentate dugento, o trecento persone, le quali da due anni credono in buona fede di avere un diritto acquisito. Quando si siede al banco dei ministri, pur troppo è dovere di soggiacere a certe responsabilità pel bene del servizio; ma noi dai banchi dei deputati cui non incombe responsabilità di Governo, conserviamo almeno gelosamente questo privilegio di difendere i deboli offesi dalle inesorabili necessità dello Stato.

Io non ho fatto (metto bene la cosa in chiaro) questione di legalità, perchè, per mia disgrazia, forse son poco adatto alla professione di avvocato. Non ho voluto entrare nel ginepraio dei diritti; ho fatta una questione di riguardi. Ed in questa almeno mi pare che l'onorevole Brunetti sia d'accordo con me...

BRUNETTI. Perfettamente.

DE RENZIS, *relatore*... Anzi io spero di più; che l'onorevole Depretis finirà anche lui per essere meco d'accordo.

I posti vacanti erano settanta. Si fece un esame di concorso. (Movimento del Presidente) Il Presidente smanìa ed ha ragione, ma debbo insistere sulla verità dei fatti. Furono forse ammessi soltanto 70 aspiranti? Oibò! Il Ministero ne ha accettati 210. Ora questa è la prova più chiara che il Ministero non ha interpretato in senso sfavorevole al mio ragionamento quel certo articolo, di cui ha dato lettura l'onorevole Brunetti. Un bel giorno l'onorevole Depretis, studiando i mali della pubblica sicurezza, ha creduto di dover rialzare il livello morale e materiale degli ufficiali di pubblica sicurezza, e stabilire nuove norme...

BRUNETTI. Chiedo di parlare. (*Mormorio*)

DE RENZIS, *relatore*. Ma questo non toglie che si possa con certa coscienza tener presenti le condizioni di coloro, i quali aspettavano il promesso impiego.

Voglio ubbidire ai cenni dell'onorevole nostro presidente, il quale ad ogni parola da noi pronunziata sente il peso delle lunghe nostre disquisizioni, dei nostri lunghi discorsi, e cesso di parlare, sperando almeno che altri imiti il mio esempio e che l'onorevole ministro dica subito qualche cosa, che ci conforti.

MINISTRO DELL'INTERNO. Conforterò, costa così poco! (*Si ride*)

PRESIDENTE. Vuol parlare l'onorevole ministro?

MINISTRO DELL'INTERNO. Se non ci sono altri..

PRESIDENTE. Ci sarebbe l'onorevole Brunetti, ma siccome non c'è questione tra l'onorevole Brunetti

ed il ministro, mi sembra più opportuno che l'onorevole ministro parli.

MINISTRO DELL'INTERNO. Che vuole, onorevole De Renzis? Accade così di rado che un deputato sorga a prendere, come dicono i francesi, *fait et cause*, per un ministro, che non posso esimermi dal ringraziare l'onorevole Brunetti, il quale ha studiato perfettamente la questione, e mi pare che l'abbia completamente risolta.

Qui non è affatto questione di diritto e di precedenza. L'onorevole Brunetti in due parole ha messo la questione ne' suoi veri termini. Non sono esami d'idoneità quelli che si danno, ma bensì esami di concorso. Si scambiano le carte; ma gli articoli del regolamento sono così chiari, che basta darne lettura per istabilire ne' suoi veri termini la questione.

Il regolamento del 1870, emanato dall'onorevole Lanza ha queste due disposizioni: « I posti d'applicato che si renderanno vacanti nell'amministrazione di pubblica sicurezza saranno d'ora innanzi conferiti mediante esami di concorso pubblico, secondo le norme che verranno stabilite con apposito decreto ministeriale. » Poi l'articolo 30 dice: « Spirati sei mesi di prova (perchè l'articolo 2 stabilisce sei mesi di prova) gli aspiranti che non risulteranno idonei, quantunque abbiano superato l'esame di concorso, sotto qualsiasi rapporto, al servizio di sicurezza pubblica, saranno licenziati, senza che l'opera da essi prestata in tale qualità, conferisca loro il diritto ad altro compenso o indennità oltre la retribuzione fissata dall'articolo precedente; » che è la rata del loro stipendio.

Cosicchè non solo trattasi di un semplice esame di concorso, ma è un esame di concorso subordinato ad una condizione di idoneità da sperimentarsi durante sei mesi.

Questo decreto non è l'ultimo; perchè prima che si tenesse l'esame di concorso, il quale fu superato da 515 sopra 1000 concorrenti, ne fu emanato un altro, concepito in questi termini:

« Gli articoli 2 e 3 del decreto 8 maggio 1870 sono abrogati e sostituiti con le disposizioni seguenti:

« Gli applicati che saranno d'ora innanzi ammessi all'amministrazione di sicurezza pubblica, in ordine all'articolo 1 del citato decreto, cesseranno di far parte dell'amministrazione stessa, senza che l'opera da essi prestata in tal qualità conferisca loro alcun diritto ad alcun compenso o indennità, oltre lo stipendio percepito, se entro 6 mesi dalla data della loro nomina non avranno superato l'esame d'idoneità secondo il programma stabilito coi decreti ministeriali 16 aprile 1860 e 20 marzo 1870, per l'esame di promozione al posto di delegato di 3ª classe. »

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

Cosicchè i regolamenti vecchi e nuovi non hanno dato loro alcun diritto. Però siccome in seguito al primo esame di concorso ne sono stati ammessi 70, poi altri 51, come sa benissimo l'onorevole relatore, e poi altri 79, e poichè un certo numero n'è stato escluso, per questi che hanno già superato un esame si avrà riguardo, purchè si sottopongano alle disposizioni del regolamento in vigore. Con ciò non si ha altro scopo che di migliorare il personale della sicurezza pubblica.

Questa è la sola risposta che io posso dare all'onorevole relatore; e mi pare che dovrebbe esserne soddisfatto.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

BRUNETTI. Io vorrei dire poche parole, ma vi rinunzio.

PRESIDENTE. La ringrazio. Siamo al 16 giugno ed abbiamo ancora quattro bilanci da discutere.

PRESIDENTE. Capitolo 30. Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse), lire 3,174,680.

(È approvato.)

Capitolo 31. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 192,300.

(È approvato.)

Capitolo 32. Guardie di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse), lire 4,854,500.

CAVALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Cavalletto, io l'ho iscritto per parlare sul capitolo 39.

CAVALLETTO. E sul capitolo 32.

PRESIDENTE. Ce lo aggiunge ora.

CAVALLETTO. È vero.

PRESIDENTE. Lo noto, perchè non apparisca che io abbia dimenticata la sua domanda.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Due parole. Le guardie di pubblica sicurezza non sono soldati. Io vorrei che fossero ordinate in modo diverso, cioè che fossero ordinate al modo inglese, e si escludesse il celibato come prescrizione obbligatoria. E basta.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io terrò conto di questo desiderio, e ci penserò sopra; perchè veramente è una questione troppo delicata mutare su due piedi l'ordinamento delle guardie di pubblica sicurezza.

CAVALLETTO. Va bene.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 32, in lire 4,854,500.

(È approvato.)

Capitolo 33. Competenze ad ufficiali e guardie di sicurezza pubblica per trasferte e permutamenti, lire 194,000.

Capitolo 34. Gratificazioni e sussidi ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica, lire 80,000.

Capitolo 35. Quote d'ingaggio, debiti di massa, armamento e travestimento degli agenti di sicurezza pubblica, lire 156,000.

Capitolo 36. Spese diverse per agenti e per allievi guardie di sicurezza pubblica, lire 60,800.

Capitolo 37. Fitto di locali (Spese fisse), 160,000 lire.

Capitolo 38. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 70,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 39. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Da parecchi giorni ho domandato la ripresentazione del disegno di legge concernente il riordinamento dell'arma dei reali carabinieri. Mi fu risposto che era necessario, prima di ripresentarlo, di farvi qualche ritocco, e che lo si stava studiando tra il ministro della guerra e quello dell'interno.

Io vorrei sperare che questa revisione fosse già compiuta, e che il desiderato disegno di legge fosse già concordato ed in pronto. Io ripeto quindi la mia istanza affinchè esso sia ripresentato senza indugio.

Io non metto in dubbio la solerzia degli onorevoli ministri, ma vorrei che si decidessero a ripresentare questo disegno di legge, che è veramente urgente.

BONELLI, ministro della guerra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Veramente il disegno di legge per i carabinieri non fu ripresentato perchè era suscettibile di qualche miglioramento, di qualche ritocco: questo ritocco non è ancora totalmente compiuto, ma si è già arrivati a quei termini che possono renderlo tale.

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io confermo le dichiarazioni fatte dal mio collega il ministro della guerra. Il disegno di legge sarà presentato fra pochissimi giorni, forse fra tre o quattro, non più tardi; e dichiarato alla Camera che io non assumerei la responsabilità di procedere avanti nell'amministrazione del dicastero dell'interno se un riordinamento dell'arma dei carabinieri non fosse approvato dal

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

Parlamento. Valga ciò a dimostrare all'onorevole Cavalletto quanta importanza io attribuisca al riordinamento dell'arma dei carabinieri, ed alla rappresentazione del disegno di legge che la Camera ha già votato.

CAVALLETTO. Va bene.

MINISTRO DELL'INTERNO. Meno male! (*ilarità*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 39 collo stanziamento di 120,000 lire.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 40. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica, lire 300,000.

Capitolo 41. Spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 10,000.

(Sono approvati.)

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 42. Personale (Spese fisse), lire 4,640,303.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

COSTANTINI. Non tema la Camera che io voglia intrattenerla a lungo, sebbene l'argomento delle carceri sia così grave che meriterebbe di occuparsene assai di proposito. Io non farò che alcune brevissime considerazioni, di carattere essenzialmente pratico, per dimostrare come anche sulla base dei presenti ordinamenti, in questo ramo di pubblica amministrazione, si possano conseguire delle importanti economie. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

COSTANTINI. È cosa notissima che i detenuti in Italia costano molto, perchè producono poco. Nel 1875 la spesa generale fu di lire 20,827,981 79.

PRESIDENTE. Onorevole Costantini, di che cosa vuol parlare? Delle spese del personale o del mantenimento?

COSTANTINI. Io parlo in generale dell'amministrazione carceraria nello Stato.

PRESIDENTE. Su tutto il titolo, adunque.

COSTANTINI. Precisamente, su tutto il titolo.

PRESIDENTE. Sta bene.

COSTANTINI. La quota dello Stato, per contrario, sul prodotto dei lavori dei condannati, proventi accessori, ecc. ammontò a lire 1,595,528 22.

Ogni detenuto produsse quindi in quell'anno meno della tredicesima parte della spesa occorsa pel suo mantenimento.

Nel 1876 i risultati statistici sono assai poco diversi. Si nota bensì un miglioramento; ma in verità è un miglioramento troppo lieve, poichè la spesa generale fu di lire 19,117,860 04, mentre la quota del prodotto dello Stato sul lavoro dei condannati ascese a lire 1,681,512 03.

Come ho detto innanzi, si vede che vi fu un mi-

glioramento, ma non abbastanza significativo. E col 1876 si arrestano le statistiche ufficiali fin qui pubblicate: cosa pure rincrescevole, perchè, se gli studi statistici possono in qualche modo aiutare la pubblica amministrazione, è facile intendere che il ritardo frapposto alla loro pubblicazione ne diminuisce il beneficio.

Questi risultati sono abbastanza gravi per sè, ma appaiono anche più gravi quando si raffrontano coi risultati ottenuti dalle amministrazioni delle carceri in altre regioni d'Europa.

In alcuni cantoni della Svizzera, per esempio, vi sono degli stabilimenti carcerari, che danno un beneficio netto: il simigliante accade a Portsmouth e Chatham in Inghilterra; ed anche in Italia lo stabilimento di Saliceta San Giuliano è riuscito, nel 1876, attivo, con un guadagno di lire 0.03,33 per ogni giornata di presenza.

È quindi evidente che in questa amministrazione si può introdurre delle notevoli economie senza danno del servizio: sarà perciò mia cura di accennarne brevemente alcune.

Innanzitutto noi abbiamo sei case di pena: Gavi, Ivrea, Napoli (Santa Maria Apparente), Ponza, San Gimignano e Tempio, che non contengono che 743 reclusi, vale a dire una media di 124 reclusi per una. Similmente i bagni penali di Ponza, Portici (Granatello), Porto d'Anzio, Porto Empedocle, Terracina, Trapani non contengono che 1179 condannati, con una media di 196 e mezzo per uno. Eppure facendo così un conto sulle dita, in base alle ultime statistiche, io trovo, o signori, che per questi dodici stabilimenti tra riparazioni ai locali, personale di custodia, personale contabile e dirigente, ecc., si spende annualmente un mezzo milione di lire.

Ora, colla soppressione di questi piccoli stabilimenti, colla concentrazione dei reclusi in altri stabilimenti più importanti, questa somma potrebbe intieramente economizzarsi.

Mi si dirà: ma come fare a concentrare i condannati nei grandi stabilimenti, che rigurgitano già di reclusi; come introdurre ancora la popolazione che dovrebbe sgomberare le case di pena e i bagni soppressi?

Certo il problema è abbastanza serio. Ma tutto il segreto dell'amministrazione carceraria consiste, a mio avviso, nei lavori all'aperto. Noi abbiamo due colonie penali in Sardegna, che possono servire di esempio.

Queste colonie potrebbero ampliarsi ed accogliere un maggior numero di condannati; altre consimili potrebbero sorgere.

Nè sono solamente le colonie penali che possono aiutare l'amministrazione in questo compito; sono

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

in generale i lavori all'aperto, dei quali in questi ultimi tempi abbiamo visto un bellissimo esperimento; sono i lavori all'aperto il vero segreto del sistema penitenziario.

Infatti, o signori, noi decretiamo ogni giorno delle vaste opere pubbliche; abbiamo decretato la bonificazione generale dell'agro romano, il prosciugamento di numerose paludi, le fortificazioni di Roma; ora in tutti questi lavori possono essere utilmente applicati i condannati.

È un antico pregiudizio, o signori, è un pregiudizio oramai vieto quello di credere che i condannati per espiazione la pena debbano marcire nell'ozio dei bagni e delle galere, ed intristire sempre più nei vizi e nella corruttela. Lo spirito della legge non è questo. Coi lavori all'aperto si ottengono diversi scopi importanti: si adempie al voto della legge; si utilizza per sé e per lo Stato delle braccia ancora robuste; non si nuoce colla concorrenza al lavoro dei liberi.

Ma questo non basta, o signori. La soppressione dei più meschini stabilimenti l'ampliamento delle colonie penali, la diffusione del lavoro, non sono tutto quello che si può fare nell'amministrazione delle carceri per ottenere delle importanti economie, anche sulla base degli attuali ordinamenti.

Un altro mezzo importantissimo è la semplificazione degli appalti, e l'animazione della concorrenza negli appalti medesimi. A questo fine occorre precipuamente sciogliere gli appalti in gruppo, ed appaltare gli stabilimenti ad uno ad uno, perchè (ed è questo uno dei punti capitali sul quale richiamo in particolar modo l'attenzione dell'onorevole ministro) noi abbiamo assistito fin qui, mi si permetta la parola, ad una specie di scandalo amministrativo; noi abbiamo visto 25 bagni penali aggruppati tutti insieme ed appaltati ad una sola impresa. Ciò evidentemente doveva allontanare, come allontanò, la libera concorrenza, e stabilire una specie di privativa e di monopolio, la cui sconvenienza apparirà agevolmente agli occhi di tutti, senza che io vi insista d'avvantaggio.

Un altro mezzo per facilitare la concorrenza è di ammettere la cauzione in beni stabili, mentre al presente si richiede la cauzione assolutamente in rendita pubblica.

Io comprendo perfettamente, o signori, che ai fini dell'amministrazione mette più conto di avere un appaltatore vincolato col deposito di cartelle di rendita, anzichè con cauzione prestata in beni stabili o altrimenti; perchè la rendita è di più facile mercato e può venderci dalla mattina alla sera. Ma la Camera comprenderà egualmente che quanto maggiori sono le esigenze dell'amministrazione

verso le imprese appaltatrici, tanto maggiori naturalmente debbono essere i corrispettivi, o tanto minori i servizi prestati.

Abbiamo d'altronde un esempio importante nella legge per la riscossione delle imposte dirette, secondo la quale gli appaltatori sono abilitati a costituire la cauzione non solamente con deposito in titoli di rendita, ma anche con beni stabili, con fondi rustici, con fabbricati valutati naturalmente con una certa prudenza e dentro certi limiti di discretezza che non si debbono preterire giammai.

Ora io trovo che non recherebbe danno a nessuno, non danneggerebbe la pubblica amministrazione, non diminuirebbe la sicurezza del contratto lo ammettere gli appaltatori a prestare in tutto o in parte la cauzione altrimenti che non in titoli di rendita.

Nè questo basta: semplificare gli appalti, ammettere la cauzione in beni stabili sono mezzi efficaci, ma non bastevoli per animare la gara, per animare la concorrenza ch'è il segreto dell'economia negli appalti. Occorre altresì avvisare al modo di regolare convenientemente la questione delle lavorazioni.

Il sistema presentemente tenuto è questo: si appaltano le carceri giudiziarie di questa o di quella provincia, s'impone l'obbligo agli appaltatori di fornirsi degli oggetti di casermaggio e di vestiario presso alcune case penali lavoratrici. Questo naturalmente diminuendo la libera facoltà nell'appaltatore di provvedersi gli effetti bisognevoli come meglio gli talenta, lo pone nella necessità di alzare i prezzi di appalto. Ma non basta. L'appaltatore di quelle case penali, di quegli stabilimenti, dove insieme al mantenimento dei detenuti si appaltano anche le lavorazioni, deve sottoporsi al rischio di provvedere le materie prime col pericolo dell'ingombro dei prodotti. Il quale d'altronde è tanto maggiore, quanto che non sono infrequenti le frodi, non sono infrequenti i contrabbandi a danno degli appaltatori delle lavorazioni; perchè spessissimo i fornitori provvedono questi effetti *aliunde*, senza ricorrere cioè a quegli stabilimenti da cui avrebbero l'obbligo contrattuale di provvedersi.

Ora per uscire da tutti questi imbarazzi vi sarebbe un sistema altrettanto semplice quanto sicuro. Lo Stato potrebbe benissimo, appaltando il mantenimento delle carceri, riservare a sé la somministrazione degli effetti di casermaggio e di vestiario. Lo Stato è produttore e consumatore nel tempo stesso; e quando questi obblighi fossero tolti alle imprese appaltatrici, esse potrebbero e dovrebbero abbassare di molto le loro pretese. Nè d'altronde questo onere recherebbe un grave fastidio allo Stato, che potrebbe agevolmente provvedervi, solo che il vo-

lesse, senza aggiungere un solo impiegato, in base ai sistemi di amministrazione e di contabilità già stabiliti.

Un altro mezzo per ottenere un notevole ribasso nei prezzi d'appalto sarebbe questo: regolare altrimenti l'amministrazione delle carceri mandamentali. Poichè uno dei nodi più spinosi degli appaltatori carcerari (parlo specialmente dei carceri giudiziari) sono i carceri mandamentali, come quelli che sfuggono alla loro azione diretta, per essere sparsi in luoghi lontani e non sempre di facile accesso.

A questo proposito oggi accade così. I comuni forniscono il locale e il personale di custodia: lo Stato provvede al mantenimento dei detenuti.

Potrebbe invertirsi il sistema obbligando i mandamenti a mantenere i carcerati, e riservando allo Stato l'obbligo di mantenere i fabbricati ed il personale di custodia. Così lo Stato non sarebbe più costretto ad addossare agli appaltatori delle forniture l'obbligo molestissimo di mantenere i detenuti nelle carceri mandamentali; e ne verrebbe ripagato ad usura coll'abbassamento della diaria, senza alcun danno, anzi con vantaggio del servizio.

Veniamo ora ai capitolati generali di appalto.

Io non voglio distendermi in un lungo discorso; ma basta gittare uno sguardo sopra il capitolato generale di appalto delle carceri giudiziarie per ravvisare in esso un capitalissimo difetto; ed è questo, che lascia un infinito arbitrio all'autorità dirigente. Guardate per esempio la tabella della vittitazione: in essa è determinata la quantità di vitto giornaliero che deve essere ordinariamente somministrata ai detenuti, ma è lasciato in piena balia dell'autorità dirigente di fissarne la qualità; cosicchè il direttore di un carcere giudiziario, sul semplice parere di un medico, che generalmente pende dai suoi cenni, può ordinare tutte le mattine una minestra di rape e riso...

MAZZARELLA. Buon appetito.

COSTANTINI... che costa 0,08; e può ordinare una minestra di pasta assoluta, che costa il doppio, od il triplo: e, quando si tratta di numerose famiglie di reclusi, di quattrocento o cinquecento bocche consumatrici, si comprende di leggieri che la differenza di quattro o cinque centesimi sopra ogni somministrazione giornaliera in fine dell'anno rileva molto. E ciò che si dice della vittitazione, si dica del vestiario, del casermaggio, della suppellettile e via dicendo.

Seguita da ciò che il direttore di uno stabilimento ha nelle mani la vita o la morte dell'appaltatore; nè fa quindi meraviglia se questi disgraziati, posti tra la coscienza dei loro doveri e la spinta dei propri interessi, finiscano per arrendersi e tran-

sigere colla propria coscienza: onde non rare volte accade, o signori, che gli appaltatori vengano a patti coi direttori e coi contabili, con quel maggior vantaggio del servizio che potete di leggieri immaginare.

Credetelo, o signori, io non parlo a caso: stato lungamente sindaco della mia nativa città, conosco a puntino ciò che oggi ho l'onore di affermare innanzi a voi. Una riforma del capitolato generale è dunque necessaria. E non vi sono che due modi per farla: o abbandonarsi completamente all'onestà del direttore, come si pratica in alcuni cantoni della Svizzera, dove lo Stato depone ogni sua autorità nelle mani di un uomo e tutto in lui si affida, o determinare con accuratezza gli obblighi dell'appaltatore innanzi all'autorità direttiva, sì da non metterlo completamente in sua balia.

Toccherò, o signori, un altro tasto doloroso: quello delle piccole spese.

Se voi gettate gli occhi sulle statistiche, vi spaventerete specialmente per alcuni generi di spese minute.

Cito ad esempio le spese di riparazione. Conosco degli stabilimenti penali, che a questo riguardo sono veramente tormentati. I direttori non lasciano in pace nè muri, nè pavimenti; le riparazioni sono continue. Ora queste riparazioni si pagano e si pagano molto duramente.

Ma non basta ancora; v'è un altro articolo, i trasporti dei detenuti. I trasporti dei detenuti in Italia assumono una proporzione enorme. Nel 1878 si spese per questo titolo 1,217,800 lire per far viaggiare i detenuti da un punto all'altro della penisola, senza nessun discernimento e molte volte senza nessun bisogno. È accaduto qualche volta che la pena dei condannati è finita durante questi viaggi; dunque si fanno viaggiare per gusto. (*Si ride*) Si fanno viaggiare per la raccomandazione di Tizio o di Caio. E questo accade spesso; eppure bisogna considerare che il trasporto di un detenuto, mentre rappresenta una spesa per se stesso, implica il movimento di tre carabinieri, per lo meno, che vengono tolti ad altri servizi. Nessuno ci guadagna in questi trasporti; i detenuti si demoralizzano sempre più; ma ho detto male a dir *nessuno*; ci guadagna l'impresa appaltatrice dei trasporti, unica impresa in tutto lo Stato, la quale rassomiglia molto a quell'altra per la fornitura generale dei 25 bagni penali. Ma io non capisco perchè un signore debba essere appaltatore di tutti i bagni penali, con una cauzione di parecchie centinaia di migliaia di lire di rendita: io non capisco perchè v'abbia da essere un altro signore appaltatore dei trasporti carcerari per tutta l'Italia. Si può egli immaginare nulla di peg-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

gio? (*Si ride*) Assolutamente io non concepisco nulla di più anormale e più lontano dalle buone regole amministrative!

Non volendo procedere oltre, penetrato come sono della giusta impazienza della Camera per arrivare alla fine della discussione dei bilanci, riassumo il mio discorso in tre interrogazioni. Domando innanzitutto all'onorevole ministro se intenda di riformare i capitoli generali d'appalto degli stabilimenti carcerari, e principalmente delle carceri giudiziarie; secondariamente, se, nella rinnovazione degli appalti della fornitura, che scadono fortunatamente questo anno, egli intenda di sciogliere il gruppo dei bagni penali; terzo, se, nella rinnovazione del contratto di appalto dei trasporti, intenda similmente di sciogliere il nodo che ho testè segnalato.

Conchiudo dichiarando che ho piena fede nella saviezza e fermezza dell'onorevole ministro e del degnissimo suo cooperatore in questo ramo di servizio, che sapranno rimediare agli inconvenienti lamentati.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che, a proposito di questo paragrafo: *Spesa per l'amministrazione delle carceri*, la Commissione presentò un ordine del giorno del tenore seguente: La Camera invita il Governo:

« A dare maggiore sviluppo al lavoro dei condannati senza portare aumento di concorrenza alla produzione della industria libera. »

E che a questo ordine del giorno l'onorevole Arbib propone la seguente aggiunta:

« A studiare se non sia mestieri modificare i regolamenti oggi in vigore per il pagamento di una mercede ai condannati che lavorano nei bagni penali. »

Siccome l'onorevole Costantini ha cominciato la discussione generale su questo paragrafo, piuttostochè aspettare il momento opportuno ai singoli capitoli, ho dato lettura di questo ordine del giorno e di questa aggiunta e do facoltà di parlare all'onorevole Arbib per svolgere la sua aggiunta.

ARBIB. Signor Presidente, io dirò poche parole a schiarimento dell'aggiunta da me proposta all'ordine del giorno della Commissione generale del bilancio.

L'onorevole De Renzis nella sua accuratissima relazione ha trattato con molta ampiezza l'argomento del lavoro dei condannati nelle case di pena; e veramente, volendo addentrarsi in questo tema amplissimo, se ne potrebbe trarre occasione di lungo discorso; ma, ripeto, mi limiterò ad una semplice osservazione, sopra un punto solo della questione.

L'onorevole De Renzis pubblica nella sua relazione la tabella della mercede che si paga ai detenuti che lavorano; da essa tabella rilevasi che i condannati ai lavori forzati hanno una mercede giornaliera la quale viene così ripartita: cinque decimi li prende lo Stato come rimborso delle spese che sopporta pel loro mantenimento; gli altri cinque decimi si dividono così: un decimo va ad aumentare il fondo di riserva del condannato, gli altri quattro decimi gli sono somministrati alla mano, ed egli può spenderli; come di fatto li spende, nel bettolino. Analizziamo brevemente queste cifre. Supponiamo che il condannato sia addetto ad una delle industrie o dei mestieri che si esercitano più comunemente nei bagni penali, supponiamo che egli abbia una mercede di una lira al giorno; e qualche volta ha in realtà molto di più; ma teniamoci pure alla cifra più mite. Or bene, voi avete che questo condannato riceve 40 centesimi al giorno da spendere nel bettolino.

Ora vi prego di considerare un istante le condizioni generali del lavoro nel nostro paese, la media dei salari, segnatamente per alcune industrie, e per quella parte molto considerevole della nostra popolazione, che si affatica nel lavoro dei campi. Credete voi che i nostri operai, i nostri contadini, dopo aver provveduto al vitto, all'alloggio, insomma a tutte le cose indispensabili, meramente indispensabili per la vita, abbiano ancora 40 centesimi al giorno da spendere al bettolino? No, certamente. Non vi pare adunque che quello che diamo ai condannati sia troppo?

Bisogna avvertire anche che, come in parte ha detto anche l'onorevole Costantini, la spesa dei detenuti in Italia costa all'erario una somma molto considerevole, una somma che sale a molti milioni. Cosicché voi arrivate, senza volerlo, a questa conclusione, che la massa generale della popolazione paga, sia pure in piccola, sia pure in minima parte, alcune quote di imposta colle quali, uomini che offesero la società, spesso con delitti scellerati, si procurano agiatezze e ristori, di cui migliaia e migliaia di onesti operai e di laboriosi contadini debbono privarsi come di oggetti di lusso.

Prevedo una obbiezione che forse mi sarà fatta. Si dice da molti che si dà al condannato ai lavori forzati quel danaro alla mano, perchè si ha la convinzione che il vitto che gli si somministra, sia meno sufficiente a provvedere al suo sostentamento. Ammesso anche che ciò sia vero, a me pare, in tesi generale, che sarebbe molto meglio, sarebbe, sto per dire, molto più morale dare ai condannati quello che è necessario per la loro esistenza, piuttosto che alimentare in essi, col pagamento di da-

naro alla mano, la tendenza a spenderlo alla bettola, la tendenza a farne un uso cattivo.

Questa condizione di cose ha poi altra conseguenza di straordinaria gravità. Conversando più volte in diversi paesi con varie persone delle classi inferiori, di gente che pur troppo lottano per la esistenza, mi sono sentito ripetere, parlando dei condannati ai lavori forzati: in fin dei conti, stanno meglio loro che noi.

Capisco benissimo che sono esagerazioni; capisco tutto quello che si può dire contro affermazioni simili a quella che ho testè riferita; ma pensate, o signori, dove potremmo arrivare se, supposizioni di questa natura potessero mai diffondersi o attecchire appunto in mezzo a quelle classi per le quali l'esempio della virtù è più difficile e non di rado più penoso.

Signori, sono persuaso io per primo che una questione di questa natura non può in nessun modo essere risolta qui, mentre si discute il bilancio. Tuttavia, giacchè il relatore l'ha sollevata, e ha presentato molto opportunamente un ordine del giorno, mi sono permesso di aggiungervi un inciso, che si limita semplicemente a richiamare l'attenzione del Governo sul fatto, di cui ho discorso, e ad esprimere il desiderio che anche questo lato della questione sia attentamente studiato.

Confido quindi che questa proposta semplicissima potrà ottenere il consentimento del Ministero, della Commissione del bilancio, e permettetemi di aggiungere, dell'intera Camera, senza nessuna distinzione di partito politico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

BUONOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

BUONOMO. Dirò due parole sole più per interrogare l'onorevole ministro, che per fare altre proposte o considerazioni.

Parlandosi di carceri è impossibile che io non ricordi un bisogno (non lo discuto), quello cioè che riguarda la detenzione o la custodia dei delinquenti mentecatti. Io quindi non fo altro che interrogare l'onorevole ministro se egli intenda di proporre una legge riguardante questo argomento, il quale richiama pure alla memoria il bisogno di un'altra legge, di quella che riguarda i manicomi.

Io dovrei estendere questa interrogazione, se non ci trovassimo a questo scorcio di stagione, anche al ministro di grazia e giustizia per quello che riguarda la misura della penalità dei mentecatti più o meno pericolosi o delinquenti. Ma non lo faccio perchè questo è un momento poco opportuno per

trattare un argomento tanto serio, ed anche perchè manca il ministro di grazia e giustizia. Ma aspetto una qualche parola dall'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pepe.

PEPE. Mi riservo al capitolo 46.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare adesso.

PEPE. Ma perchè credevo che si discutesse in genere su tutto ciò che riguarda l'amministrazione delle carceri.

PRESIDENTE. Sta bene; non vuol parlare ora su questo capitolo.

PEPE. Parlerò sul capitolo 46.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

PATERNOSTRO. Io ho lungamente riflettuto se dovessi intrattenere la Camera su di un argomento assai delicato, quello del domicilio coatto; oggi mi vi sento costretto.

Havvi, o signori, in Italia una sola provincia nella quale il domicilio coatto è applicato.

PRESIDENTE. Onorevole Paternostro, se rimandasimo questa questione ad un capitolo il quale abbia almeno qualche nesso coll'argomento, per esempio al capitolo 60 delle spese straordinarie, dove parla della repressione del malandrinnaggio, ecc.

PATERNOSTRO. Non ha che fare.

PRESIDENTE. Ha qualche cosa di affine.

PATERNOSTRO. Se ella legge le ultime tabelle troverà che una parte delle spese carcerarie sono per i condannati a domicilio coatto, e sono ripartite in diversi capitoli.

PRESIDENTE. Non capitoli, ma articoli. Dunque ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Vi è in questa provincia un numero di cittadini che sono condannati a questa dura pena per un tempo indeterminato a volontà del capo della provincia.

L'onorevole Depretis sa certamente questo, perchè prima ancora di venire davanti a voi ad esporre questa grave condizione di cose gli ho fatto caldissima preghiera più di una volta di correggere questa situazione anormale ed impolitica; l'onorevole Depretis non ha certamente avuto in animo, nel tollerare questo stato di cose, di portare offesa alla legge, ed alla libertà dei cittadini, ma il fatto è questo; io non so per qual ragione l'onorevole Depretis debba subire la volontà dei suoi dipendenti; ma egli la subisce, ed è inutile dire il contrario.

Io sono andato più volte al Ministero dell'interno a chieder conto del perchè non fossero stati prosciolti taluni individui, che è inutile nominare qui, dei quali però, occorrendo, posso dare un breve

elenco, i quali erano stati condannati a domicilio coatto ed avevano finito di espiare la pena da sette od otto mesi, e perfino da anni; ebbene, mi si rispondeva o a voce o per iscritto dai capi di questo servizio che si era interrogato il prefetto e che il prefetto aveva risposto che per ragioni di sicurezza pubblica non credeva che dovessero essere prosciolti.

Io domando semplicemente all'onorevole Depretis: in virtù di qual diritto, di qual legge voi vi permettete di tenere un sol giorno un individuo, fosse pure un pessimo soggetto, privo della sua libertà e lontano dal suo domicilio, e dalla sua famiglia? Quando egli mi avrà dato una risposta categorica mi riservo di rispondere anch'io.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Dirò qualche parola in risposta alle osservazioni molto gravi fatte dall'onorevole deputato Costantini sull'amministrazione carceraria. Piglierò i punti principali, perchè non ho bene inteso tutte le sue parole al principio del suo discorso, e anche un po' perchè altri parlava mentre egli perorava una causa nobilissima. Ma ne ho inteso abbastanza per poter rispondere sui punti principali e soprattutto alle 3 interrogazioni che egli mi ha da ultimo indirizzato, a guisa di riassunto.

L'onorevole Costantini ha osservato che la molteplicità dei piccoli stabilimenti carcerari nuoce e al regime carcerario e ad una buona amministrazione, e soprattutto alle finanze, e che però sarebbe meglio abolire i piccoli stabilimenti e concentrare i carcerati in stabilimenti più capaci, più importanti. L'onorevole Costantini ha perfettamente ragione; ma egli sa pure qual'è la difficoltà che si oppone a questa trasformazione, a questo miglioramento; ed egli ben sa che è una difficoltà principalmente finanziaria. Ed è pure a sua cognizione che al Ministero dell'interno ci sono studi e progetti di nuove carceri in grandissima copia: per le sole carceri giudiziarie abbiamo in pronto tanti progetti studiati per una trentina di milioni ed oltre; e se non temessi di far perdere tempo alla Camera, potrei leggere qui l'elenco di tutti questi stabilimenti i cui progetti si possono dire allestiti e pronti. Ma l'onorevole Costantini vorrà convenire meco che in questa materia bisogna procedere per gradi: volendo far tosto tutto quello che occorre, si finirebbe per far nulla, perchè, anche volendo, più di una certa quantità di spesa non si può fare ogni anno.

L'onorevole Costantini ha accennato ad un altro argomento importante, quello della natura dei lavori carcerari, della qualità delle lavorazioni e del modo con cui le lavorazioni sono applicate nelle carceri.

A questo riguardo io posso annunziare alla Camera che il Ministero studia e già ha cominciato ad applicare una parte degli studi fatti, soprattutto per la lavorazione all'aperto.

L'esimio impiegato che sta a capo di quest'amministrazione, e al quale nessuno può negare una grandissima competenza, così teorica come pratica, e una grandissima assiduità al lavoro, ha applicato, qui alle porte di Roma, il sistema della lavorazione all'aperto; e a quest'ora circa 200 servi di pena, come si chiamano, lavorano alle Tre Fontane, adoperati per un primo saggio di ciò che potrebbe essere fatto su più larga scala, sia per il bonificamento dell'Agro romano, sia per il prosciugamento dei nostri stagni e delle nostre paludi, sia, e forse anche meglio, per alcune opere di fortificazioni militari, le quali, cambiato il sistema degli appalti, potrebbero essere in parte eseguite col mezzo dei carcerati, e forse con spesa molto minore.

Quanto alla natura della lavorazione, il problema si include appunto in questi tentativi che si stanno facendo, giacchè la più grande delle nostre industrie, l'industria agricola, è suscettibile dell'applicazione dei condannati alla lavorazione all'aperto, senza che alcun danno ne possa venire all'industria stessa, senza nessunissimo danno delle popolazioni, anzi in moltissimi casi con vantaggio degli agricoltori e dei proprietari. Sta in fatto che noi abbiamo considerevoli domande per la concessione dei detenuti, i quali sarebbero adoperati per certe coltivazioni, destinate principalmente ad alcuni nostri prodotti che dovrebbero essere esportati all'estero.

Ma voi sapete come sia difficile concretare con sicurezza questa sorta di esperimenti e tradurli in pratica; e meno quello che ho accennato presso le porte di Roma, meno le colonie agricole, il cui andamento è sommamente lodevole, specie la più importante di esse, quella di Castiadas in Sardegna, la quale, sia detto ad onore di chi la dirige, è condotta in modo lodevolissimo; meno, dico, queste applicazioni, bisogna che l'onorevole Costantini e la Camera si persuadano che, anche con la più buona volontà del ministro, con la maggiore alacrità di chi soprintende a questo servizio, cotesta è una riforma che non può essere applicata che gradatamente. È certo però che da questa riforma può risultare non solo un vantaggio nella parte che chiamerò educativa dell'amministrazione delle carceri, ma anche un vantaggio rilevante nella parte finanziaria, perchè per essa si può ottenere una sensibilissima diminuzione nella spesa che di presente grava il bilancio dello Stato ed un notevolissimo aumento nell'entrata.

Vengo all'altro argomento toccato dall'onorevole Costantini: il sistema degli appalti, sia per la for-

nitura delle carceri in generale, sia pel trasporto; sistema che adesso consiste in un grande appalto generale. Ora io posso annunziare all'onorevole Costantini, che questa questione è allo studio, e che anzi me ne sono io stesso occupato nei giorni passati e l'ho lungamente discussa con l'egregio direttore generale delle carceri. Questo sistema, onorevole Costantini, noi l'abbiamo ereditato dal passato; non è roba nostra, come tante altre cose che si vanno correggendo, a mano a mano che l'esperienza ci prova che vogliono essere corrette.

Uno di questi appalti generali finirà con l'anno; ed io spero di mettermi d'accordo col direttore generale delle carceri, e di poter entrare appunto in quel sistema di appalti parziali, al quale alludeva l'onorevole Costantini.

Fatte queste poche premesse, io posso rispondere alle tre interrogazioni che l'onorevole Costantini mi ha diretto.

Egli domanda se il Governo intende riformare il capitolato generale delle carceri; se nella rinnovazione scioglierà i gruppi; se intende applicare una riforma nel sistema del trasporto dei detenuti, il quale costa allo Stato una somma rilevantissima.

Io rispondo affermativamente alle tre interrogazioni. E quanto al trasporto dei detenuti noterò solo che cotesto non è un fatto tanto grave e che dia luogo ad abusi così aperti e certi come forse crede l'onorevole Costantini. Qualche abuso ci può essere, come nell'amministrazione delle carceri a cui egli ha fatto allusione; ma io posso assicurare l'onorevole Costantini che quante volte uno di questi abusi, o anche solo il sospetto, è venuto a cognizione del Governo, non si è mancato di fare accurate e pronte ispezioni; ed una volta accertato che l'abuso esistesse, il Governo non ha mancato di punire l'impiegato e di provvedere immediatamente affinché l'abuso cessasse. Vi sono degli esempi recenti, l'onorevole Costantini ne può facilmente prendere notizia, i quali dimostrano quanto sia ferma la volontà del Governo di non tollerare a nessun patto abusi di questa natura.

Riguardo poi ai trasporti dei detenuti, l'onorevole Costantini deve notare che in gran parte si fanno per richiesta dell'autorità giudiziaria. Nei processi penali i detenuti entrano in un numero considerevole. Poi c'è il trasporto di tutta quella parte della popolazione carceraria che, in seguito al giudicato, deve passare dagli stabilimenti giudiziari a quelli di pena. Altri trasporti infine sono necessari per altre ragionevoli cause.

Cosicchè creda pure l'onorevole Costantini che anche in questa parte dell'amministrazione carceraria non sussistono gli abusi che egli ha lamentato; e che, ad ogni modo, quanto al sistema dei tras-

porti, ed anche qui potrei citargli dei fatti recenti che egli potrebbe facilmente riconoscere, l'amministrazione non transige davanti ad alcuna sorta di abusi, sia che avvengano di presente, sia che siano avvenuti in passato.

E in quest'ultimo caso il Ministero è pienamente disposto a far prevalere e a rivendicare nell'interesse dello Stato qualunque diritto, che per avventura fosse stato, per cagione di questi abusi, trascurato od offeso.

Io spero che queste brevi dichiarazioni, che mi paiono abbastanza chiare ed esplicite, soddisferanno l'onorevole Costantini.

Ora vengo alla proposta della Commissione ed all'aggiunta dell'onorevole Arbib.

Io non ho difficoltà di accettare la proposta della Commissione; anzi dico che sono obbligato ad accettarla, dal momento che io stesso ho dichiarato di essere già entrato col fatto, in pratica, nel sistema indicato nella proposta della Commissione.

E nemmeno io ho alcuna difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Arbib, in questi limiti però, di studiare la riforma delle tabelle dei prezzi di lavorazione esposte nella relazione della Commissione del bilancio.

Ora mi resta a dire qualche parola in risposta agli onorevoli Buonomo e Paternostro.

All'onorevole Paternostro non posso rispondere che in un modo solo.

Egli ha pienamente ragione. A stretto diritto il potere esecutivo non ha facoltà di trattenere sia un carcerato, sia un condannato al domicilio coatto, che è pure una specie di carcere, quando ha scontata la pena. Non possiamo trattenerlo nemmeno un'ora. Ma l'onorevole Paternostro sa che questo stato di cose noi lo abbiamo ereditato.

E per questa parte dell'eredità passiva, ciò che vi è di più ragionevole a fare è di affrettarne la liquidazione. E quindi bisogna rientrare nel diritto comune, il più presto che sia possibile, tenendo però qualche conto delle esigenze della sicurezza pubblica.

Io credo che, a stretto rigore, bisognerebbe lasciar liberi tutti quanti i domiciliati coatti indicati dall'onorevole Paternostro; ma mi pare che in pratica dobbiamo preoccuparci di un pericolo evidente.

Se la Camera mi dice: rientrate nel diritto comune, io dichiaro che è mio dovere di ubbidire; ma se la Camera lo consente, possiamo liquidare questa posizione rimandando al loro domicilio, alle loro case, questi condannati, il più presto possibile, senza perder troppo tempo, ma avendo però qualche riguardo alle esigenze della sicurezza pubblica; e, ben inteso, senza assoggettarsi alle esigenze eccessive

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

dei prefetti e a quella specie di pressione che da essi si volesse esercitare sul loro superiore, che è sempre il ministro dell'interno.

Ho ancora da dare una risposta all'onorevole deputato Buonomo, il quale mi ha domandato se il Governo intende di presentare un disegno di legge, così mi pare che abbia detto, sui manicomi criminali...

Buonomo. E poi in generale sui manicomi.

MINISTRO DELL'INTERNO... e poi in generale sui manicomi. Ecco, io credo che sono materie un po' diverse. Il manicomio spetta alla sanità pubblica, e fa parte di una legge che è allo studio. Si collegano insieme, lo capisco, ma l'uno è un manicomio penale, l'altro è un manicomio ordinario.

L'onorevole Buonomo sa che la questione dei manicomi criminali è molto difficile, e che fu lungamente studiata all'estero e in Italia. Insigni professori e speciali congressi si sono molto occupati di questa questione. Ed anche il Ministero la studia e la fa studiare. Ma, dico la verità, non potrei assumere l'impegno di presentare prossimamente un disegno di legge sui manicomi criminali. Non ne ho ancora uno studio completo, onorevole Buonomo, e sono persuaso che ella, che è competentissimo in questa materia, non ne farà una colpa al Ministero. La questione, per sua natura difficile e connessa colla questione dei manicomi ordinari, richiede studi profondi e provvedimenti speciali.

Quanto alla legge sui manicomi, il Ministero si è impegnato a presentarla insieme alle altre leggi che riguardano la sanità pubblica; e questo lavoro potrà certamente essere compiuto per la ripresa dei lavori parlamentari. E per allora si vedrà se sarà possibile, faccio questa riserva, di presentare anche un disegno di legge per l'istituzione in Italia dei manicomi criminali. E così spero di avere almeno in parte soddisfatto l'onorevole deputato Buonomo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

PATERNOSTRO. Io per una parte debbo ringraziare l'onorevole Depretis delle dichiarazioni che mi ha fatto: egli ha riconosciuto che questa condizione di cose non era legale. Ma egli ha detto alcune cose, che io non posso lasciar passare senza risposta.

Egli ha detto: L'onorevole Paternostro sa che abbiamo ereditato questo stato di cose. Distinguo, onorevole Depretis. Il Governo attuale ha ereditato, per esempio, i domiciliati coatti, i quali non hanno finito il loro tempo: è naturale che doveva ereditarli. Ma che ne abbia ereditati di quelli che ci stavano *ad libitum* dei prefetti, credo che ce ne siano stati ben pochi.

Ad ogni modo, se ce n'erano, ce n'è pure di quelli che, avendo compiuto il loro tempo sotto il suo Ministero, non sono stati prosciolti.

Fatta questa distinzione poi, io accetto il desiderio della liquidazione; ma a patto che quella liquidazione sia fatta presto.

MINISTRO DELL'INTERNO. Faremo presto.

PATERNOSTRO. Ma se si deve avere sempre il *placet* dei prefetti, dico francamente che io mi sento nel dovere di venire, se non ogni giorno, certo spessissimo alla Camera a chiedere conto all'onorevole ministro dell'interno se si è messo in regola colla legge. Perchè il violare la legge è violare le istituzioni e colle istituzioni si viola la maggiore di tutte!

Io ho esposto alla Camera queste cose perchè credo si abbia il debito di dire tutta la verità; è il maggiore servizio, che si possa rendere al paese.

Ho fatto il mio dovere, faccia il Governo il suo, la Camera ed il paese giudicheranno tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE RENZIS, relatore. Debbo dire se e come la Commissione accetti la proposta dell'onorevole Arbib e quale è il parere della Commissione sulle altre proposte fatte.

Sui lavori dei condannati non dirò a lungo: mi permetterò solo di ricordare agli onorevoli miei colleghi che essi trovano largamente discussa la questione nella relazione scritta, e però a chi voglia sapere a fondo quale sia il parere del relatore e quello della Commissione, il meglio sarà di leggere in un'ora più tranquilla e serena, il documento di cui ho fatto cenno.

In esso, è fuor di dubbio, alcune quistioni vennero tralasciate; alcune principalmente svolte con molta severità dall'onorevole Costantini, che nel suo discorso lungamente si è trattenuto sui mali che si addebitano all'amministrazione delle carceri.

All'onorevole deputato ha risposto l'onorevole ministro, nè io ritorno sulla questione; solo ricordando l'argomento del trasporto dei detenuti, vorrei in qualche modo scagionare il Governo dall'accusa che l'onorevole Costantini gli ha fatta. Sono in questo un poco più *royaliste que le roi*. Credo che bisogna ricercare in cause molto lontane la ragione del trasporto di un detenuto da un carcere ad un altro. Sovente la richiesta percorre tutta una lunga scala sociale; talora dalle infime sfere del delitto si giunge alle più eccelse cime della virtù, per impetrare una protezione. Sono raggiri e sollecitazioni d'ogni specie per ottenere un traslocamento; il Governo e gli alti impiegati, da cui dipendono tali ser-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

vizi, non sempre possono esimersi dalle raccomandazioni, dalle premure, dalle richieste.

L'onorevole Arbib ha intrattenuto la Camera di un altro tema, ed è quello della più equa ripartizione del guadagno fatto dai detenuti. Io confesso francamente che sono d'opinione radicale su tale questione; l'ho espressa altre volte, l'ho stampata e la ripeto oggi alla Camera. I detenuti hanno troppo larga parte del guadagno prodotto dal loro lavoro. Dico questo tuttochè io pur convenga che vi sieno ragioni, in contrario, rammentate in privata conversazione dianzi da un egregio mio collega della Commissione del bilancio. Vi sono certe considerazioni particolari per le quali bisogna lasciare qualche piccola somma a disposizione dei detenuti. E sia pure! Ciò non rinnega il principio da me sostenuto. Se altra volta ne avrò occasione potrò dimostrare con cifre statistiche abbastanza seriamente raccolte, come sia un fomite di vizi e di cattiva condotta la gran larghezza con cui si lasciano oggidì somme di denaro a disposizione dei condannati.

Citerò un esempio, che mi viene sott'occhio, tanto per confortare con dati di fatto gli argomenti validi del mio amico personale l'onorevole Arbib. Per esempio in un anno il numero 523, di un dato stabilimento, ha guadagnato 305 lire; egli ne ha speso per vitto 200 circa alla bettola del carcere, il resto l'ha speso per altri titoli, e gli è rimasto, compreso ciò che avea precedentemente, appena 42 lire di peculio. Per quali ragioni il Governo ha dato i mezzi di guadagno a quel condannato? Forse per rendere meno duro il castigo voluto dal Codice? No. Perchè egli col lavoro diventi migliore, col risparmio si crei un picciol capitale. Quel guadagno egli avrebbe potuto serbare come fondo di risparmio, pel giorno del suo ritorno nel seno della società. Or bene, quest'uomo ha speso tutto il suo guadagno, in spese voluttuarie, ed al suo avvenire, cui il moralista s'interessa, egli non ha nemmeno pensato.

Ho molte di queste cifre, ma non starò qui a ripeterle oggi; ma non meno avvalorò e confermo l'opinione espressa dall'onorevole Arbib che bisogna seriamente preoccuparsi e provvedere al modo col quale i condannati spendono ciò che spetta del loro guadagno. Ho già affermato altrove, che il Governo innanzitutto ha il diritto di ripagarsi sul condannato di una gran parte di ciò che spende per lui e che oggi gli si lascia per lenire i dolori della sua pena. Se vogliamo rinunciare al diritto dello Stato, almeno offriamo al condannato il modo di accumulare qualche somma per procacciarsi un'esistenza sicura il giorno in cui ritornerà in seno della società.

Ho discorso di questo tema con alcuni dei funzionari che si occupano di cose carcerarie, ed essi hanno schiettamente palesato un'opinione simile alla mia. Perchè non si fa nulla in questo senso? Essi hanno risposto: Noi crediamo veramente che l'Italia dovrebbe rimborsarsi con maggior severità di ciò che spende. Ma potere! Noi temiamo di non aver abbastanza forza di poter sempre domare quel movimento di reazione, quel fermento che potrebbe produrre una così severa applicazione di principii.

Vedete dunque, o signori, non è il principio che si possa combattere; è l'applicazione; anzi la possibilità pratica della applicazione. È d'uopo intanto di confortare il Governo a mantenere viva e severa la disciplina perchè più facile gli riesca di inaugurare un sistema utile allo Stato non solo, ma pel condannato maggiormente moralizzatore.

Vorrei spingere altresì il Governo a presentare a breve termine la legge sui manicomi criminali. Questo non dico per semplice deferenza verso un amico distinto, qual è l'onorevole Buonomo, la cui dottrina in questa materia è indiscutibile, ma perchè già da quattro anni ho avuto l'onore di presentare alla Camera un ordine del giorno, dalla Camera accettato, per la fondazione di manicomi criminali.

In questa materia mi sento innovatore fino agli estremi; mi preoccupo altamente del movimento della scienza moderna, e questa oggidì non trova grande differenza tra i manicomi comuni ed i manicomi criminali che noi desideriamo di stabilire come un primo passo a più grande risultamento.

Anche una legge che regoli con più sicure norme gli obblighi e la amministrazione dei manicomi comuni, non è meno vivamente desiderata.

Non aggiungo altro.

Spero che la Camera vorrà votare l'ordine del giorno della Commissione del bilancio coll'aggiunta dell'onorevole Arbib, accettata dal Governo e dalla Commissione generale.

PRESIDENTE. Mi sembra che potremo venire ai voti.

L'onorevole ministro dell'interno e la Commissione accettano l'ordine del giorno con l'aggiunta dell'onorevole Arbib.

Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo a dare maggiore sviluppo al lavoro dei condannati, senza portare aumento di concorrenza alla produzione della industria libera, ed a studiare se non sia mestieri modificare i regolamenti oggi in vigore per il pagamento di una mercede ai condannati che lavorano nei bagni penali. »

Pongo ai voti questo ordine del giorno.

(È approvato.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

Pongo ai voti il capitolo 42: « Personale (Spese fisse), lire 4,640,303. »

Chi lo approva si alzi.

(È approvato.)

Capitolo 43: « Premio di ingaggio, vestiario, armamento ed altre spese per le guardie. Gratificazioni e sussidi, lire 309,600. »

L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Pregherei l'onorevole ministro dell'interno di volermi dire se la scuola che è stata istituita, alcuni anni or sono, per la istruzione e la disciplina delle guardie carcerarie duri tuttora...

MINISTRO DELL'INTERNO. Dura tuttora.

LANZA.. e quali frutti abbia dato. Siccome è una istituzione, come l'onorevole ministro sa, recente, e dei buoni effetti della quale non si poteva *a priori* giudicare, sarei molto desideroso di conoscerne i risultati.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non esito a dichiarare che, dalle notizie che ho raccolte, la scuola della quale ha parlato l'onorevole Lanza, e che è tuttora aperta, dà frutti eccellenti.

Tutte le persone che si occupano del personale carcerario si lodano di questa istituzione e dei suoi risultati.

LANZA. Io mi dichiaro soddisfattissimo della risposta data dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 43.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato, e sono approvati senza discussione i due seguenti capitoli:)

Capitolo 44. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire 20,140,000.

Capitolo 45. Trasporto dei detenuti, 1,217,800 lire.

Capitolo 46. Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari, lire 2,073,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pepe.

PEPE. Coll'introduzione del lavoro nelle case di pena noi crediamo di essere entrati in piena civiltà, dirò così, penitenziaria, e non credo che ci sia chi non applaude a questa istituzione.

Ora io credo che sia utilissimo che il Ministero annualmente informi la Camera sullo sviluppo delle case di lavoro, e specialmente delle colonie agricole, e dico specialmente delle colonie agricole, perchè in una di queste colonie io ci ho avuto gran parte, e mi onoro di aver proposto l'ordinamento agricolo, di cui l'onorevole Depretis or ora ci ha detto qualche parola lusinghiera.

Ad incoraggiare l'andamento di queste istituzioni,

ed a far sì che il Parlamento ed il paese possano sempre più compiacersene, io domanderei che il Governo annualmente presentasse una relazione dimostrante l'andamento, il progresso, ed anche la produzione di queste istituzioni; perchè migliorando queste istituzioni noi potremo arrivare a coprire in parte i 20 milioni che ci costa il mantenimento dei detenuti. Per questa parte presento un ordine del giorno. Aggiungo però che vorrei, che in questa istituzione dei lavori penitenziari, si introducesse qualche altra cosa. L'onorevole Arbib l'ha accennata: io mi permetto di svolgerla e più esplicitamente.

I detenuti lavorano; quindi consumano forza: si dà loro un alimento che certo non è un alimento molto prelibato: poi si dà loro giornalmente una quota del prodotto del loro lavoro, che varia, a quanto mi pare, tra i 40 e i 45 centesimi; che essi spendono alla bettola.

Che cosa abbiamo dunque? Abbiamo che il detenuto sciupa, e per quanto col lavoro si migliori, si educi, sconti, direi così, civilmente la pena del reato commesso, dall'altro canto è trascinato alla crapula, se crapula si può dire, alla dissipazione.

Io bramerei che il trattamento dei detenuti fosse migliorato, e che invece vi fosse minore larghezza nel lasciare nelle loro mani del danaro.

Abbiamo il soldato che ha appena due soldi al giorno da spendere: diamo al detenuto non più di due soldi al giorno da spendere alla bettola, e facciamo in modo che una somma maggiore possa essere messa in una speciale Cassa di risparmio penitenziaria, la quale, all'uscire del detenuto dalle carceri, possa fornirgli i mezzi per vivere.

Presento quindi un altro ordine del giorno, sperando che il Ministero e la Commissione possano accettarli.

GEYMET. E i condannati a vita?

PRESIDENTE. Proseguia onorevole Pepe, non dia retta alle interruzioni.

PEPE. Ho finito e presento i miei ordini del giorno.

L'onorevole Geymet non trova applicabile la mia proposta ai condannati a vita. Ma il condannato a vita ha lasciato da lungo tempo una famiglia, e va alla sua famiglia quel po' di risparmio accumulato col lavoro nelle colonie.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, vuole mandarmi i suoi ordini del giorno?

PEPE. Li ho già trasmessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pepe manda due ordini del giorno. Il primo è nei termini seguenti:

« La Camera, desiderando conoscere annualmente la condizione, l'andamento, lo sviluppo e le produ-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

zioni delle colonie agricole e degli opifici penitenziari, passa all'ordine del giorno.

L'altro è il seguente:

« La Camera desiderando che con i prodotti del lavoro dei condannati, detratte le spese che costano, si stabilisca una speciale Cassa di risparmio passa all'ordine del giorno. »

Prego l'onorevole ministro e la Commissione di voler esprimere il loro avviso intorno a questi due ordini del giorno.

DE RENZIS, *relatore*. Attenderò che l'onorevole ministro dica quello che ne pensa.

MINISTRO DELL'INTERNO. Subito.

Quanto alla relazione annuale che l'onorevole Pepe desidera sulle manifatture carcerarie e sui lavori che si eseguono dai carcerati, sia nell'interno degli stabilimenti, sia all'aperto nelle colonie carcerarie, io non avrei nessuna difficoltà d'accettare l'ordine del giorno. È consuetudine ammessa, e non trattasi che di un ritardo. Quantunque io debba dichiarare, e me ne può far fede la Commissione, che da ora non si ha alcuna difficoltà per ottenere dal Ministero dell'interno tutte le notizie che possono chiarire interamente la Commissione del bilancio su questa parte della pubblica amministrazione, la quale riguarda non solo il bilancio del Ministero dell'interno, ma anche, e più specialmente, il bilancio del Ministero delle finanze, perchè si tratta di un'entrata dello Stato.

Dunque, su questo punto, e quantunque io creda che sia già nell'ordine naturale delle cose che al fine di ogni anno, se la Commissione del bilancio lo desidera, il Ministero sia obbligato a comunicare i dati onde si dimostrano i risultamenti delle manifatture e dei lavori fatti all'aperto dalla popolazione carceraria, io non ho nessuna difficoltà di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Pepe, il quale d'altronde si riassume nella manifestazione di un desiderio.

Quanto alla istituzione di una Cassa di risparmio carceraria, io non potrei assumere nessun impegno, senza studiare l'argomento.

Onorevole Pepe, tutta questa materia è oggetto di studio; abbiamo anche delle leggi da presentare che si connettono col nostro sistema penale tutto intero e che influiranno grandemente sull'amministrazione carceraria, giacchè trattano del modo con cui dovranno essere scontate le pene.

E appunto in considerazione della gravità e molteplicità di questi problemi, io pregherei l'onorevole Pepe di limitarsi ad esprimere il suo desiderio e di non voler fare della sua proposta argomento di un voto della Camera, voto al quale io per ora non mi potrei associare, pur dichiarando che sono disposto

a studiare così questa come le altre difficili questioni che riguardano il sistema penitenziario.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, mantiene i suoi due ordini del giorno?

PEPE. Rispondo all'onorevole Depretis, cominciando dal ringraziarlo della benevola accoglienza da lui fatta alle mie parole; debbo dire però che, se egli ha creduto un momento che io avessi proposto questa pubblicazione sull'andamento delle case carcerarie per un sospetto, questo sospetto non esiste; io ho fatto questa proposta solamente perchè il miglioramento di queste istituzioni interessa, almeno io credo, e la Camera ed il paese.

Quanto al secondo ordine del giorno, io ho detto: speciali Casse di risparmio, ed ho inteso che si trattasse di un'eccezione; e poichè l'onorevole ministro mi promette che studierà e cercherà il modo per conservare questi risparmi nelle case penitenziarie, io non fo altro che ringraziarlo e dichiararmi soddisfatto delle sue parole.

LANZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Mi pare che il desiderio espresso dall'onorevole Pepe possa essere soddisfatto, poichè si è sempre usato per il passato di presentare una relazione generale sull'andamento delle carceri, nella quale si contenevano tutti i dati statistici, tanto riguardo alle colonie, quanto alle carceri penali, e via dicendo, alle manifatture, a tutto quello che si vuole insomma. Erano relazioni che costituivano un volume di grossa mole. Da qualche anno mi pare che si sia perduta l'abitudine di queste pubblicazioni, e ritengo che sarebbe il caso di ristabilirla.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non ho difficoltà.

DE RENZIS, *relatore*. Chiedo di parlare.

LANZA. Se c'è un servizio che interessi la Camera e l'intero paese è questo; quindi sono persuaso che l'onorevole ministro non avrà difficoltà di accondiscendere alla mia domanda, che l'uso di queste pubblicazioni sia ristabilito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE RENZIS, *relatore*. Mi pare, da quanto ho udito dall'onorevole Pepe, che egli non insista sull'ordine del giorno...

PEPE. Sul secondo.

DE RENZIS, *relatore*. Sul secondo, quale?

PEPE. Per la così detta Cassa di risparmio. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, questa non è una discussione. Non facciano dialoghi.

DE RENZIS, *relatore*. Permetta, onorevole presidente; per dire se accettiamo o no questi ordini del

giorno, bisogna ben sapere se l'onorevole Pepe li mantenga; giacchè a me parve ch'ei si contentasse delle spiegazioni dell'onorevole ministro e ritirasse i suoi ordini del giorno.

Dunque è naturale che io desidero prima di sapere se egli li mantenga o no. L'onorevole Pepe ha fatto dei ringraziamenti al ministro, ma quanto agli ordini del giorno non ha chiaramente spiegato se li mantenesse sì o no.

PRESIDENTE. A me è parso di comprendere che l'onorevole Pepe, mentre ritira il secondo ordine del giorno, che è quello: « La Camera considerando che col lavoro dei condannati, detratte le spese, ecc. » mantenga l'altro nel quale si domanda una relazione sull'andamento delle colonie agricole. Così ho inteso, pure attendendo a molte cose in una volta.

DE RENZIS, relatore. Va bene. In questi termini la Commissione generale del bilancio accetta il primo ordine del giorno come un invito al Ministero.

Mi è obbligo intanto di dichiarare, che ogniqualvolta si sono chiesti schiarimenti al Ministero circa i lavori delle carceri (io posso attestarlo), abbiamo avuto tutti i ragguagli che potevamo desiderare. Aggiungo, per rispondere all'onorevole Lanza, che non è stata sospesa quella pubblicazione annuale a riguardo le carceri. È stata ritardata la stampa di qualche volume, ma non è guari, da due o tre mesi a questa parte, è venuta alla luce la relazione dell'anno 1877.

Tale pubblicazione va molto a rilento; ed è naturale che sia così, dappoichè i dati statistici per essere veramente riscontrati non si possono metter fuori immediatamente.

Ora che il ministro dell'interno ha ristabilito la direzione generale delle carceri, da qualche tempo soppressa, ed ha dato ad un alto funzionario la responsabilità materiale di questo servizio, saranno pubblicate con la maggiore sollecitudine le relazioni degli anni 1878 e 1879, le sole che si potranno avere a breve termine.

PRESIDENTE. Dunque rimane il solo ordine del giorno dell'onorevole Pepe, di cui ho dato lettura.

(Il deputato Lanza fa cenno di voler parlare.)

Vuol parlare onorevole Lanza? Ne ha facoltà.

LANZA. È unicamente per dire che per non fare delle pubblicazioni che abbiano poca utilità, a me pare che una pubblicazione di questa natura per poter veramente presentare dei dati utili, bisogna che ce li offra comparativi; ed è bene che una relazione non sia annuale, che sia anche triennale, purchè si faccia. Io sono persuaso che anche l'onorevole ministro dell'interno sarà del medesimo avviso...

MINISTRO DELL'INTERNO. Perfettamente.

LANZA... perchè la cosa è troppo evidente.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non solo sono dello stesso avviso, ma dichiaro che assumo l'impegno di fare questa pubblicazione; e dichiaro di più, che è già in via di pubblicazione la statistica carceraria relativa al triennio 1877-78-79, o, per meglio dire, al biennio 1878-79, perchè quella del 1877 è già stata pubblicata.

Cosicchè, io assumo l'impegno di questa periodica pubblicazione, che comprenderà anche tutto quello che è relativo alle manifatture ed alle colonie carcerarie.

Mi pare che l'onorevole Pepe potrebbe accontentarsi di prendere atto delle dichiarazioni del ministro e lasciare che la Camera proceda avanti nei suoi lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Pepe, mantiene il suo ordine del giorno dopo queste dichiarazioni?

PEPE. Lo ritiro, fidando nelle parole del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Di Rudinì, ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ. Per una semplice informazione. La statistica carceraria, come diceva benissimo l'onorevole Lanza, dà alcune notizie relative alla lavorazione, notizie che io non credo complete, ma che hanno tuttavia un grande valore. Ma c'è di più: nel 1876 o 1877, essendo ministro dell'interno l'onorevole Nicotera, io ho chiesto una speciale relazione intorno alla lavorazione; questa relazione è stata presentata alla Camera e fu stampata e distribuita. Io credo che questa relazione meriterebbe di essere ripetuta di tratto in tratto; meriterebbe di essere fatta forse meglio di quello che sia stata fatta allora; ma mi giova avvertire che questa pubblicazione richiesta dall'onorevole Pepe, fino al 1877, esiste negli atti della Camera, ed è stata distribuita ai deputati che ne hanno voluto prender cognizione. Sicchè in conclusione, mi pare che ci possiamo accontentare delle dichiarazioni dell'onorevole Depretis, e per questa volta io sono largamente ministeriale. Per questa sola volta!

MINISTRO DELL'INTERNO. Unica.

MASSARI. Dio lo perdoni! *(ilarità)*

PRESIDENTE. Capitolo 46. Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari, lire 2,073,000.

(È approvato.)

Capitolo 47. Fitto di locali (Spese fisse), 90,000 lire.

(È approvato.)

Capitolo 48. Manutenzione dei fabbricati, lire 700,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

MOCENNI. In questo campo dell'amministrazione carceraria hanno così maestrevolmente mietuto gli

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

onorevoli Costantini ed Arbib, e più maestrevolmente ancora l'onorevole ministro dell'interno ed il relatore, che neppure posso dargli il gusto di spigolare. Per conseguenza mi limito a fare prima una domanda e poi una preghiera all'onorevole ministro dell'interno.

La Camera ricorda che nella seduta dell'11 febbraio dell'anno scorso, discutendosi il bilancio di prima previsione del Ministero dell'interno, il nostro collega ed amico, l'onorevole Di Rudinì, fece un dottissimo discorso sopra l'amministrazione carceraria. Non è mio desiderio rientrare sopra gli argomenti svolti dall'onorevole Di Rudinì in quella occasione; ma non posso a meno di ricordare, che egli accennò in modo particolare ai fabbricati delle nostre carceri che lasciano molto a desiderare, e mi sovvengo che l'onorevole ministro dell'interno, nel rispondergli, pochi giorni dopo, gli dava pienamente ragione; anzi in appoggio della opinione dell'onorevole Di Rudinì citava anche quella dell'onorevole Crispi (con mio dispiacere non lo vedo oggi presente in questo recinto), il quale riteneva essere necessaria la somma di 20 milioni per migliorare gli edifizii carcerari. Portava ancora l'opinione dell'onorevole Zanardelli che andava fino a 30 milioni, cifra del resto che anche l'onorevole ministro ha oggi indicata alla Camera come necessaria.

In codesta occasione l'onorevole Di Rudinì terminava il suo discorso domandando che si facesse un'inchiesta sull'amministrazione carceraria: e si opponeva l'onorevole Depretis, il quale propose ed ottenne dalla Camera che in luogo dell'inchiesta si lasciasse al Ministero la nomina di una Commissione per studiare i mali della amministrazione carceraria e per proporre i rimedi.

Ora la mia domanda si limita a questo. Che cosa ha fatto questa Commissione?

È vero che l'onorevole Crispi, che, se non isbaglio, n'era presidente, ha dato le sue dimissioni? È vero che l'onorevole Di Rudinì, che ne faceva parte, si è egli pure dimesso?

Io sono desideroso di avere dall'onorevole ministro dell'interno una risposta, tanto più che l'anno scorso egli ebbe a dire che il lavoro della Commissione sarebbe stato sollecito e tale da portare presto ad un pratico risultato.

Passo ora a rivolgere una calda preghiera su cosa che il ministro dell'interno conosce bene, perchè ho già avuto altre occasioni per parlargliene e per scrivergliene. Ho letto sulla relazione del commendatore Beltrani Scalia che in media si fanno 32 ispezioni all'anno nelle carceri giudiziarie. La mia preghiera è molto limitata, onorevole ministro, ne

faccia fare trentatré e una sia al carcere giudiziario di Siena.

Permettano egli e la Camera che io risparmi a me il dolore di fare una descrizione di codeste carceri; se l'ispezione sarà fatta io sono persuaso che il Ministero, informato del vero stato delle cose, provvederà a risolvere la vertenza che da otto anni sussiste tra municipio e Governo, e la cui soluzione sollecita si impone per considerazioni di giustizia, di decoro e di umanità.

Nè dubito che in questo caso ella, onorevole ministro, si deciderà a togliere per alcuni anni dalla somma di 30 milioni, che intende consacrare al miglioramento delle carceri, quella più lieve di 20 o 30 mila lire per costruire un nuovo carcere. Chè di questo vi ha bisogno urgente; si persuada la Camera, cui mi limito ad accennare che le attuali carceri di Siena (in media giornaliera contengono circa 60 detenuti), oltre ad essere infelicissime, sono situate in parte sopra ed in parte sotto all'antico locale che un dì serviva per la sala del Consiglio generale della Repubblica senese, e che oggi è il maggior teatro della città!

Io domando se sia provvido ed umanitario tenere dei carcerati in celle anguste, ottuse, medioevali, prive di sicurezza e di quanto occorre per l'uso cui sono destinate.

Attendo dall'onorevole ministro una risposta alla mia domanda e gli chiedo dirmi quale accoglienza intenda di fare alla mia preghiera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. La Commissione per la riforma penitenziaria è stata nominata da me con un decreto fatto in fine di febbraio, se non erro, del 1879. Nonostante l'assenza di alcuni dei suoi componenti, la Commissione tenne alcune adunanze e cominciò la discussione sopra il sistema di detenzione adottato nelle carceri giudiziarie. Questo è uno degli argomenti che mi è stato detto essere stato oggetto delle sue discussioni; e se la Commissione avesse continuato il suo lavoro, certamente se ne sarebbe avuto qualche risultamento.

Sgraziatamente io non ho potuto seguire i lavori della Commissione che per due mesi o tre; perchè dopo la Camera ha creduto di darmi in buona e debita forma il congedo, e io mi sono ritirato sotto le mie tende campestri.

Giunto nuovamente al Ministero, ho trovato che la Commissione mancava del suo presidente, perchè l'onorevole Crispi aveva già da tempo date le sue dimissioni. L'onorevole Di Rudinì aveva fatto lo stesso. Io certamente potevo fare uffici, perchè la Commissione si adunasse di nuovo; ma essendomi

poi consultato con l'egregio direttore del servizio carcerario, ho creduto che, prima di riconvocare la Commissione, e di pregare i suoi componenti di riprendere l'interrotto lavoro, fosse conveniente che l'amministrazione preparasse uno schema concreto da sottoporre all'esame della Commissione stessa.

E il direttore generale delle carceri lavora alacremente ad allestire prima un disegno di legge su questa materia. Come prima il disegno sarà preparato e corredato di tutti i documenti che l'amministrazione creda utili alla risoluzione del problema, si potrà riconvocare la Commissione od almeno ripregare i suoi componenti di volersi di nuovo riunire, aggregandosi, se lo credano, qualche altra persona, a fine di riprendere il lavoro e di fornire al Governo il giudizio di uomini competenti sulla legge che dovrà poi presentare al Parlamento.

Questo è quello che posso dire intorno alla Commissione, riguardo alla quale mi ha interrogato l'onorevole Mocenni.

Ora risponderò qualche cosa sulle carceri giudiziarie in genere e sul carcere di Siena in particolare.

Le carceri giudiziarie sono in cattivo stato: è cosa che tutti sanno; e fra i progetti che si sono studiati, ce n'è uno appunto per un carcere giudiziario a Siena, del quale la perizia, se non erro, ha designato la spesa in 220,000 lire.

I progetti che si sono allestiti rappresentano, nel loro complesso, una spesa di oltre 31 milioni. Io mi propongo di ristudiare questa questione, di vedere qual parte di questi progetti possa essere inserita in un disegno di legge e qual parte di questa spesa potrà essere stanziata nel prossimo bilancio, a fine di rispondere così anche a questo bisogno dello Stato, che è esso pure urgentissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudinì.

DI RUDINÌ. Mi rincresce dover entrare in questa discussione; ma debbo rispondere a ciò che ha detto l'onorevole ministro dell'interno relativamente alla Commissione, della quale ha parlato l'onorevole Mocenni.

La Commissione, di cui si tratta, fu nominata nel febbraio per decreto reale; e stando alle parole dell'onorevole Depretis, parrebbe che essa non avesse fatto il suo dovere.

MINISTRO DELL'INTERNO. No, non ho detto questo.

DI RUDINÌ. Ma credo che, in fondo in fondo, malgrado che non abbia detto così l'onorevole Depretis, sia questo il significato delle sue parole.

A me preme dichiarare come sono passate le cose.

La Commissione fu costituita, ed ebbe a suo presidente l'onorevole Crispi. Fu convocata due volte; iniziò i suoi lavori; e, come è ben naturale, in due sedute non poteva concludere nulla, e nulla conchiuse. Non fu mai più convocata. Io aspettai qualche mese, e finalmente seppi che l'onorevole Crispi aveva date le sue dimissioni, e le aveva date, credo, mentre l'onorevole Depretis era ancora ministro dell'interno. Mandai allora anch'io le mie dimissioni per questa sola e semplice ragione, che la Commissione non era stata mai più convocata. E le mie dimissioni giunsero in mano all'onorevole Villa, il quale molto gentilmente scrisse che avrebbe fatto opera perchè la Commissione avesse potuto riprendere i suoi lavori, e mi invitò a ritirarle. Ed io non insistei. Se non che passarono i mesi, e le cose continuarono nello stato in cui erano prima. Ed allora io rimandai le mie dimissioni all'onorevole Depretis, non tacendo la ragione per la quale io ero indotto a presentarle.

In conclusione questa Commissione non ha fatto nulla, e perchè? Perchè non ha avuto il presidente che per pochi giorni...

MINISTRO DELL'INTERNO. Per la crisi ministeriale.

DI RUDINÌ. No. Soprattutto perchè non si è trovato modo di supplire questo presidente che mancava, ecco perchè la Commissione non ha potuto adempiere al suo dovere.

Credo altresì che, se la Commissione non ha adempiuto al suo dovere, dipese da ciò, che il Governo, che l'aveva costituita, trovava che non era poi essa tanto utile come s'era pensato da principio.

Questa è la verità vera. La Commissione è morta: *parce sepultis*. Credo anch'io che a questo punto sia meglio non farla rivivere.

Ma (e qui esco dal mio fatto personale) crede il Governo d'aver fatto tutto ciò che era necessario per accingersi vigorosamente alla riforma del nostro sistema penitenziario? Ne dubito grandemente. Sta bene che sia stata ricostituita la direzione generale delle carceri; sta bene che sia stato nominato direttore generale un uomo molto competente (del quale non faccio gli elogi perchè gli sono troppo amico ed i miei elogi parrebbero sospetti); ma questo non basta ancora; poichè la riforma carceraria riguarda diversi punti. Prima di tutto il modo di espiazione delle pene. Questa è tal cosa che non può essere determinata altrimenti che per legge, e intantochè non sarà presentato un disegno di legge, col quale si determinino i mezzi d'espiazione delle pene, avrò il diritto di dire, che il Governo del Re non ha fatto un passo sicuro verso la riforma carceraria.

V'è un altro punto essenziale: i fabbricati. Come

debbono essere costruiti gli edifizii per le carceri giudiziarie, e come i penitenziari? Qual somma soprattutto dev'essere assegnata annualmente nella costruzione dei fabbricati? Sono cose che debbono essere determinate con legge; quindi, finchè il Governo del Re non presenti al Parlamento un disegno di legge per chiedere gli aiuti necessari a conseguire il fine, ho diritto di dire che il Governo del Re non ha ancora fatto tutto ciò che era necessario per dare una spinta efficace alla riforma carceraria.

S'è parlato, in questa tornata, di lavorazioni. Anche le lavorazioni sono un punto essenziale della riforma carceraria. Le lavorazioni non si fanno soltanto iscrivendo nella parte passiva del bilancio una determinata somma; si fanno ben altrimenti.

Una delle questioni essenziali, per esempio, è quella delle lavorazioni all'aperto. Ora nelle attuali nostre condizioni legislative, le lavorazioni allo aperto sono difficilissime, perchè contraddicono in molti casi al disposto della legge; e fintantochè voi non mi presentate una legge con la quale si modifichino le disposizioni esistenti, io ho il diritto di dire che voi non avete ancora fatto un passo efficace verso la riforma penitenziaria.

Ma c'è di più. Si è molto parlato (mi rincresce di ritornare sopra un tema pressochè esaurito e ringrazio la benevolenza della Camera e dell'onorevole presidente che mi lasciano proseguire), si è molto parlato, dico, delle lavorazioni, ma mi pare che non si sia ricordata un'inchiesta recente fatta in Germania, intorno all'influenza economica delle lavorazioni negli stabilimenti penitenziari.

Quali sono le conclusioni di quest'inchiesta, conclusioni sulle quali ci sarebbe molto da osservare? Le conclusioni dell'inchiesta germanica si riassumono in questa affermazione: che conviene principalmente destinare l'opera dei condannati, a lavori da farsi nell'interesse dello Stato, alle forniture, agli approvvigionamenti necessari allo Stato, a mo' d'esempio, alle forniture militari.

Ma queste sono questioni che vanno risolte con una legge, è tal cosa che non può farsi senza rivedere la legge di contabilità ed occorre quindi la materia degli appalti, correggere i rapporti fra amministrazione e amministrazione; regolare un disegno di legge che modifichi questa parte della legge di contabilità; e fintanto che voi non presenterete un disegno di legge di questa natura, io avrò diritto di dire che voi non avete fatto un passo efficace verso la riforma penitenziaria.

C'è un'altra questione essenziale, quella delle carceri mandamentali. Il signor Beltrani-Scalia, direttore generale delle carceri, ha fatto in un suo studio, una

proposta che io approvo e credo essenziale: quella, cioè, di modificare tutto quanto l'ordinamento delle carceri mandamentali. Queste carceri mandamentali sono oggi ordinate così, che al personale ed ai fabbricati provvedono i municipi e al mantenimento lo Stato. Ora, il Beltrani-Scalia dice che occorre fare l'inverso, ed io sono di questa opinione; ma perchè ciò si faccia è necessaria una legge, e, fintanto che voi non mi avrete presentato un disegno di legge per modificare gli ordinamenti attuali, io ho il diritto di dire che non si è fatta opera abbastanza efficace nella riforma carceraria. Io non avevo intenzione di entrare in questo argomento; ma, dal momento che la questione è stata sollevata; dal momento che il mio nome è stato messo fuori; dal momento che per la discussione dell'anno scorso, io ho acquistato, direi quasi, una certa responsabilità, di fronte ai miei colleghi, io mi sono creduto in dovere di dire schietta la mia opinione.

Non è questo un discorso di opposizione politica; non è nemmeno un discorso di opposizione amministrativa: niente di tutto questo; è la verità, e, dopo tutto, è un incitamento al Governo. Si pensi, o signori, che la questione carceraria è soprattutto grave per i suoi rapporti colla criminalità. Un paese che ha a cuore la civiltà, un paese che ha a cuore la libertà dei suoi concittadini deve (ed io credo che la Camera e il Governo sentiranno questo dovere) deve provvedere alla riforma carceraria nei modi che il progresso scientifico e la civiltà consigliano ed invocano. (Bene! Bravo! a destra)

MINISTRO DELL'INTERNO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Come già l'anno scorso, anche in quest'anno io mi trovo d'accordo con l'onorevole Di Rudini in moltissime cose; anzi, in quasi tutte le questioni intorno al sistema carcerario.

È verissimo, la chiave di volta di qualsiasi riforma penitenziaria è una legge sulla graduazione delle pene: finchè non abbiamo questa legge, noi potremo fare qualche cosa, ma è impossibile che si possa attuare una grande ed utile riforma.

Ora qual è l'intendimento del Ministero? L'anno scorso era suo intendimento di affidare questo lavoro della riforma carceraria ad una Commissione.

La Commissione ha tenuto alcune sedute, non ne ho presente il numero; ma il presidente rinunziò poi all'incarico, e in appresso venne la dimissione del Ministero, e così questo lavoro rimase in sospenso. Ora si deve preparare e compiere il lavoro che doveva essere il risultato dei lavori di quella Commissione, e convocare poi la Commissione stessa e sentire

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

quale sia il suo parere sul lavoro preparato: ed è ciò che si propone di fare il Governo.

Del resto non è solo in questo ramo di amministrazione che abbiamo potuto fare poco: lo stesso è avvenuto in molte altre parti dell'ordinamento amministrativo, perchè quando è mestieri di proporzionare la spesa alla forza finanziaria dello Stato bisogna procedere adagio. Del resto l'onorevole Rudinì, nello stesso suo discorso, ha ammesso che se c'è una riforma difficile, quantunque importantissima, principalmente pei suoi effetti, ella è appunto quella che riflette la questione carceraria.

Io non posso aggiungere altro, anche perchè desidero di non mettere il piede in fallo; poichè qui si tratta di cosa grave, che richiederebbe lungo svolgimento, epperò ne farebbe deviare da quella via di laconismo, dirò così, che mi pare sia stata richiesta pel bilancio.

PRESIDENTE. Sono cinque giorni che si discute.

DI RUDINÌ. Domando la parola. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mocenni.

MOCENNI. Se debbo dirmi lieto di avere dato luogo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Di Rudinì e dall'onorevole ministro dell'interno, non posso d'altra parte celare il dispiacere che provo nel sentire che in questi quattordici mesi poco o nulla si è fatto per la riforma carceraria. Ringrazio però l'onorevole ministro delle buone intenzioni che ha per migliorare le carceri e non dubito che nel disegno di legge da lui accennato sarà compreso anche un nuovo locale carcerario per la città di Siena. In questa convinzione, prego l'onorevole ministro di ritenere sinceri i miei ringraziamenti essendo io nel numero di coloro che hanno moltissima fiducia nelle sue personali promesse.

PRESIDENTE. (Sono approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 48. Manutenzione dei fabbricati, lire 700,000.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 49. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,143,947 45.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 50. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 4058.

Capitolo 51. Stipendio ad indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti all'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Spese fisse), lire 160,000.

Capitolo 52. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 15,000.

Capitolo 53. Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 34,000.

Ha facoltà di parlare sul capitolo 53 l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io sono favorevole allo stanziamento di una somma per sussidi alle famiglie povere ed alle vedove degli impiegati non aventi diritto a pensione: anzi avrei desiderato che la somma qui esposta fosse anche un po' maggiore, ma coll'amore di economie che corre, io non mi arrischio di fare simili proposte. Mi limito solo a raccomandare all'onorevole ministro che nella distribuzione di questi sussidi prenda a cuore alcuni casi eccezionali, alcuni casi che esigono veramente l'attenzione e il soccorso del Ministero.

Io ho già accennato altre volte, parlando all'onorevole ministro dell'interno, ad una categoria di vedove che per una disposizione incompleta della legge 20 marzo 1865 sui lavori pubblici, restano senza una pensione adeguata od anche senza alcun provvedimento. Egli mi promise che avrebbe parlato col suo collega il ministro dei lavori pubblici, per correggere quella legge, ma essa è ancora tale e quale.

Ora sta in fatto che alcune di queste vedove, che sono vedove d'impiegati benemeriti, trovansi sprovviste affatto di pensione ed i disegni, od hanno disegni assolutamente inadeguati. Ne citerò due: la vedova Vaccaroni perdette il marito due anni fa. Era un vecchio impiegato, benemerito per servizi militari prestati alla patria, e che educò all'amore della patria anche i suoi figli, tre dei quali hanno combattuto nelle guerre dell'indipendenza nazionale. Per questa vedova finora non si provvede che con un inadeguato assegno di lire 40 all'anno. Se il ministro dei lavori pubblici non può sui suoi casuali disporre per la povera vedova di una somma maggiore, supplisca almeno sopra questo capitolo il ministro dell'interno.

Ricordo inoltre un altro caso che è ancora più meritevole dell'attenzione del ministro, ed è quello della vedova Ungaro.

Il marito di questa donna, morto un anno fa, aveva 52 anni di servizio. A questa vedova finora si denegò ogni trattamento di pensione. E questa donna aveva un figlio unico; questo figlio morì nella guerra del 1866 a Bezzeca combattendo per la patria. E mi spiace di non vedere qui presenti due onorevoli colleghi che furono testimoni dell'eroica morte di quel giovane. Questa donna non ha ancora ottenuto nè sussidio, nè pensione, quantunque e privatamente, e in quest'Aula io abbia più volte perorato la sua causa.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

Io quindi invoco dall'onorevole ministro dell'interno che su questi fondi si provveda almeno provvisoriamente, fino a che non si sia stabilmente provveduto per queste povere vedove, cioè alle vedove degli assistenti stradali di nomina austriaca nelle provincie venete.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non ho nessuna difficoltà di dichiarare che prenderò in esame la condizione delle povere vedove che mi furono indicate, e che penserò a provveder loro in altro modo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Omodei.

OMODEI. Io propongo un aumento di lire 16,000 al capitolo 53.

Oltre alle savie osservazioni fatte dall'onorevole Cavalletto, io devo aggiungere che tra coloro i quali hanno diritto ad essere sussidiati vi hanno taluni impiegati i quali, per ragione di età, sono stati licenziati senza la minima pensione.

Mentre si studia per le vedove degli impiegati, spero si studierà anche per questi impiegati.

Io ritengo pure che la Camera vorrà accettare la proposta di portare a 50,000 lire le 34,000 proposte al capitolo 53.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non avrei nessuna ragione per oppormi alla proposta dell'onorevole Omodei, se essa non creasse un precedente. Aumentare un capitolo, senza studi preventivi, senza giustificare le ragioni dell'aumento, sarebbe nella discussione dei bilanci un precedente non buono. D'altra parte ritenga l'onorevole Omodei che se le lire 34,000 non bastassero per concedere i sussidi reclamati con giustizia, se tale somma tornasse impari all'applicazione dello spirito di questo capitolo, il Ministero avrebbe sempre il modo molto facile di sopperirvi, nel limite della sua proposta, ricorrendo ad una prelevazione sui fondi delle spese impreviste.

Perciò, senza una dimostrazione del bisogno di questo aumento, io credo che la Camera non possa accettare la proposta dell'onorevole Omodei. Ma egli potrebbe contentarsi della dichiarazione che ho fatto, che ove la somma stanziata in bilancio non fosse sufficiente, e ci fossero dei casi veramente degni di considerazione, e ai quali non si potesse provvedere con questa somma, il ministro dell'interno non mancherebbe di rivolgersi al suo collega il ministro delle finanze e di chiedergli il mezzo di aumentare questo capitolo.

OMODEI. Accetto le dichiarazioni dell'onorevole ministro e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Omodei ritirata la sua proposta, pongo ai voti il capitolo 53. Sus-

sidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire 34,000.

(È approvato.)

Capitolo 54. Figli dei morti per la causa nazionale, lire 10,000.

L'onorevole Plutino Agostino ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Io raccomando all'onorevole ministro dell'interno di tenere in considerazione i figli di coloro che furono fucilati e che morirono combattendo nelle Calabrie. Raccomando specialmente il figlio di un fucilato nel 1846, un certo Primazzaro, il quale vive accattando, e mi viene raccomandato dal nostro ex-collega Cumbo-Borgia. Prenda informazioni l'onorevole ministro e faccia spedire qualche sussidio a quel povero infelice, il quale è per giunta inabile a qualunque lavoro. Di più c'è un'infelice vedova con 4 figli, del tenente Caruso, già comandante della guardia nazionale mobilizzata... (*Movimenti*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

PLUTINO AGOSTINO... il quale morì combattendo per la causa nazionale. I figli sono stati ricoverati dagli istituti di beneficenza della provincia a mezza pensione; adesso per impossibilità di pagamento pare che vogliano mandar via dall'istituto femminile una ragazza, la quale si preparava a diventare maestra.

Io ho qui presente tutto l'incartamento, lo dirigerò al ministro dell'interno, perchè, trattandosi della figlia di un valoroso morto combattendo per la patria, vegga in questo capitolo di fare qualche cosa per questa povera sventurata.

Non ho altro da dire.

MINISTRO DELL'INTERNO. E va bene. Ne terremo conto.

PRESIDENTE. Possiamo venire ai voti intanto.

Capitolo 54. Figli dei morti per la causa nazionale, lire 10,000.

Chi approva questo stanziamento, è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 55. Raccolta degli atti del Parlamento, lire 30,000.

Chi approva...

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Vorrei che si tornasse a concedere ai deputati la collezione delle leggi, che, non so per quale ragione, non si accorda più.

PRESIDENTE. Onorevole Di San Donato, questa ed altre richieste simili, la pregherei di riserbarle per la prima adunanza che terrà la Camera in Comitato privato. Non è argomento da seduta pubblica.

DI SAN DONATO. Sta bene. Allora pubblicamente

prego il presidente di ricordarsene, e di portare quest'argomento nel Comitato privato.

PRESIDENTE. Il che vuol dire che ella non v'interverrà.

DI SAN DONATO. Perfettamente. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti lo stanziamento del capitolo 55, Raccolta degli atti del Parlamento, in lire 30,000.

(È approvato, e lo sono del pari, senza discussione, i seguenti capitoli:)

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 56. Spese straordinarie per gli archivi di Stato, lire 1400.

Capitolo 57. Acquisto di libri per le biblioteche degli archivi di Stato del regno, lire 6000.

Spese per le opere pie. — Capitolo 58. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 20,858.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 59. Soprasoldo e trasporto alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica. Soprasoldo agli ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica e spesa per i carabinieri aggiunti. Il Ministero propone 700,000 lire, la Commissione 900,000. Accetta, onorevole ministro, la proposta della Commissione?

MINISTRO DELL'INTERNO. L'accetto. È fatto l'accordo.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti lo stanziamento di 900,000 lire al capitolo 59.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Capitolo 60. Repressione del malandrinnaggio...

OMODEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

OMODEI. Propongo su questo capitolo l'economia di 100,000 lire, e questa volta credo che l'onorevole Depretis sia dalla mia parte.

MINISTRO DELL'INTERNO. No, sicuro.

OMODEI. La Camera con molta prudenza ha approvato al capitolo 29, servizio segreto di pubblica sicurezza, la somma di 1,050,000 lire. È a notarsi come per quest'anno noi abbiamo a quel capitolo 29 un aumento di 300,000 lire.

MINISTRO DELL'INTERNO. Niente affatto.

OMODEI. Nel mese di novembre l'onorevole relatore, che è lo stesso d'oggi, sospettando che la pubblica sicurezza, per la carestia che minacciava, potesse essere turbata, proponeva di aumentare quello stanziamento da 750,000 a 1,050,000 lire. Oggi quello che si sospettava non avvenne, ed io non posso senza sorpresa vedere che al capitolo 60, per la repressione del malandrinnaggio, estradizione di malfattori ed altri servizi, sia proposta la somma di 300,000 lire. È un fatto che c'è molta relazione fra il capi-

tolo 60 e il capitolo 29 che riguarda le spese segrete di polizia; e ritengo che allo stato attuale delle cose la pubblica sicurezza non abbia bisogno di una somma maggiore, e che riducendo il capitolo 60 si potrebbe fare una economia di 100,000 lire, che riguarderebbe soltanto la repressione del malandrinnaggio.

Ho voluto dir questo, perchè la Camera ha già approvato al capitolo 20 la somma di 1,050,000 lire. Un po' di pazienza, onorevole Depretis, una mano al cuore e pensi un po' ai poveri contribuenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE RENZIS, relatore. È vero che il relatore si preoccupava nel mese di novembre di quello che potesse succedere durante l'inverno; ma è però vero che l'inverno è passato e con esso è passata la metà dell'anno amministrativo, conseguentemente è stata spesa una parte della somma che si preventiva. Quando anche fosse il caso di dover diminuire il capitolo 60, bisognerebbe por mente alla parte che è già stata spesa coll'approvazione dei bilanci provvisori.

La Commissione generale del bilancio non può esimersi dallo studiare qualunque proposta di economia. Essa, che è appositamente creata dalla Camera per sorvegliare ogni spesa, si preoccuperà della cosa quando il Ministero presenterà il bilancio di definitiva previsione, e domanderà al ministro tutti gli schiarimenti più esatti riguardo a tale capitolo.

Si assicuri, l'onorevole Omodei, che qualora la Commissione generale del bilancio trovi nei conti del Ministero dell'interno che questo capitolo possa sopportare una economia di 100,000 lire, la Commissione sarà lieta di poter secondare le proposte dell'onorevole Omodei. In questo stato di cose la Commissione, per mio mezzo, intanto prega l'onorevole Omodei di non insistere nella sua proposta.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non posso accettare la diminuzione proposta dall'onorevole Omodei. Non la posso accettare, perchè non è esatto quello che egli dice che siansi aumentate di 300,000 lire le spese del servizio segreto di pubblica sicurezza. Questa somma consta di due cifre: una di 750,000 lire, l'altra di 300,000 lire. Ora queste 300,000 lire di aumento non sono che figurative, perchè entravano nella stessa cassa come provento di quel servizio che quest'anno fu regolato diversamente, ma col quale provvedevasi agli stessi bisogni ai quali ora si provvede; vale a dire il provento delle case di tolleranza. Dunque non c'è punto variazione nelle somme definitive messe a disposizione

del Governo col bilancio di quest'anno, in paragone delle somme che erano assegnate in passato.

Quanto alla spesa, io non potrei assumere la responsabilità del servizio della sicurezza pubblica se questa somma fosse diminuita. Ed io dico che quantunque la sicurezza pubblica sia alquanto migliorata, non ostante il cattivo inverno; io non potrei assumere la responsabilità del servizio se questa somma fosse diminuita.

Noi, o signori, abbiamo migliorato questo servizio, ma l'abbiamo migliorato con degli sforzi enormi, con una vigilanza assidua ed anche con sacrifici pecuniari importanti.

Non è ancora venuto il tempo in cui la vigilanza e la solerzia del Governo siano la sola cosa necessaria alla repressione del malandrino; non è ancora venuto il momento di diminuire la somma destinata a questo servizio.

PRESIDENTE. Onorevole Omodei, insiste?

OMODEI. Prendo nota delle dichiarazioni del Ministero e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Ed io pongo ai voti il capitolo 60 collo stanziamento di 300 mila lire.

(È approvato.)

Spese per l'amministrazione delle carceri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bizzozero.

BIZZOZERO. Prendo a parlare per raccomandare la costruzione di un nuovo carcere giudiziario nel circondario di Varese.

Ben comprendo che in questo momento la mia raccomandazione a stento trova posto. Nè io l'avrei posta innanzi se si trattasse di patrocinare un interesse materiale o locale; ma siccome invece è essenzialmente una questione d'interesse morale e d'ordine pubblico, così è mio debito di affrettarne la soluzione.

Questa soluzione già la invocai nella precedente Legislatura e mi fu da taluno dei predecessori dell'onorevole Depretis risposto con formali promesse verbali e scritte che si sarebbe provveduto. Ma poichè a quelle promesse non fecero seguito i fatti, e poichè le istanze si fanno ognora più vive sia per parte delle autorità municipali del circondario di cui parlo come per parte di quelle autorità governative, così io mi trovo indotto, a costo di importunare la Camera, a sostituire alle istanze private una raccomandazione pubblica nella fiducia che per questa via mi sia dato alfine di raggiungere la desiderata meta.

La necessità della costruzione di cui parlo fu dal Governo riconosciuta fino dal 1862, ed in quel torno di tempo il Governo fece acquisto dell'area necessaria alla costruzione medesima col manifestato proposito di tosto porvi mano. Fu quindi compilato

il progetto tecnico; ma la cosa si arrestò là. La pubblica amministrazione, che aveva erogato la somma di 12,000 lire nell'acquisto del terreno per la costruzione, affittò quel terreno allo stesso venditore per l'annua mercede locatizia di lire 200; e di nuova costruzione non fu più parola.

I locali che attualmente servono ad uso di carcere sono di proprietà del comune di Varese, il quale ripetutamente fece istanza per averli a propria disposizione a fine di ricostruirli ad uso dei propri uffici; e sarebbe tempo che cessasse il disagio nel quale il comune è tenuto per la troppo prolungata occupazione. E se il Governo desse mano a costruire un nuovo locale per le carceri, il municipio di Varese, col concorso del resto del circondario, prenderebbe tosto a fabbricare un apposito e comodo edificio per il tribunale e per la pretura, che ora hanno sede in locali privati posti a distanza notevole dalle carceri. È sempre opportuno che gli uffici giudiziari si trovino in prossimità dei locali carcerari. Nel caso speciale poi essendo il tribunale posto in un palazzo occupato da moltissimi inquilini, e quindi difettando delle condizioni di isolamento che per molte ragioni convengono agli uffici giudiziari, la costruzione di un apposito edificio ad uso del tribunale e della pretura riparerrebbe ad un duplice inconveniente.

Ma altre e ben più gravi ragioni raccomandano il provvedimento di cui parlo.

Il locale che attualmente serve da carcere giudiziario in Varese, presenta una flagrante e continua violazione dei regolamenti carcerari ed un'aperta antitesi alle leggi della giustizia e dell'umanità. Nè io *relata refero*; parlo per accertamento *de visu*, e quello che sto per dire trova ampia conferma nei rapporti di quella Commissione, che nel 1862 avendo visitato quel carcere, propose la costruzione di un carcere novello.

Anzitutto è da notare che il locale delle carceri è posto proprio nel centro della città ed è contiguo ad altri fabbricati; quindi difficile è la sorveglianza dei detenuti, agevoli le evasioni, ed infatti se ne verificò più d'una di importanti malfattori, che o non furono più ripresi dalla giustizia o furono ripresi solo dopo nuovi delitti.

Di più, a cagione appunto della contiguità del locale delle carceri con altre abitazioni, sono agevoli le comunicazioni coll'esterno a gravissimo scapito della giustizia inquirente.

La distribuzione interna dei locali è pessima; non risponde in verun modo ai regolamenti; rende difficilissimo il mantenimento della disciplina.

Le comunicazioni dei vari ambienti sono fornite da ballatoi e da scale in legno, che fortuna scampi

da un incendio, perchè in questo sgraziato caso il salvataggio dei detenuti sarebbe assai ardua impresa.

Ma non è solo la sicurezza che manca; manca lo spazio, manca l'aria, manca la luce.

I locali che servono a carcere oggi sono a un dipresso quei medesimi che servivano a carcere giudiziario allorquando a Varese sedeva una semplice pretura, avente giurisdizione su circa 40 mila abitanti, investita semplicemente della cognizione degli affari cosiddetti di polizia; e gli affari che ora diciamo correzionali si trattavano al capoluogo della provincia.

Oggi che a Varese siede un tribunale, che ha giurisdizione su 140 mila abitanti per tutti gli affari correzionali, i locali in discorso sono divenuti assolutamente insufficienti al bisogno.

E di ciò troviamo una conferma nel rapporto della Commissione, di cui poc'anzi ho parlato, la quale dichiarava che « le carceri di Varese sono assolutamente insufficienti al bisogno; poichè mentre potrebbero, non si badi in qual modo (questo inciso allude alle pessime condizioni tecniche dei locali in discorso, delle quali condizioni parlerò bentosto), essere capaci di 20 detenuti, coll'essere divenute carcere e giudiziario del circondario dovrebbero avere almeno una capacità in media di ottanta detenuti. »

E che ne avviene? Ne avviene che i detenuti sono agglomerati con danno dell'igiene e della morale; i giudicabili si fanno reciprocamente scuola di malvagità; i complici e i correi possono agevolmente conferire tra loro con parole o con segni, concertare le difese, e deludere l'azione della giustizia punitiva; i processati per delitti politici, o per altri delitti imputabili a cause meno ignobili che a quella del lucro, si trovano ignominiosamente confusi coi peggiori malfattori; vecchi reprobri sono frammisti con ragazzi, e quelli fanno scuola a questi di male azioni. Carceri così fatte, invece di rispondere all'ufficio loro, repressione e prevenzione dei disordini sociali, costituiscono esse stesse un fomite di infezione morale: taluni che entrano là dentro rei di un delitto, ne escono capaci di commettere un crimine.

Di più, vi mancano locali per l'istruzione e per l'infermeria.

Infatti, essendo due o tre mesi fa scoppiato in quel carcere il vaiuolo, i colpiti si dovettero trasportare altrove, perchè la infezione non si propagasse nell'interno del carcere, e non penetrasse nelle contigue case, i cui abitatori furono non poco spaventati da quella terribile vicinanza.

Ma, quello che più monta, il carcere in discorso

costituisce un'offesa continua alle leggi della giustizia e dell'umana carità. A chi visita quelle dolorose mura il cuore si stringe di pietà per gli sgraziati che vi sono rinchiusi.

Non un raggio benefico di sole penetra là dentro; un umidore mefitico e viscoso cola gran parte dell'anno dalle pareti; un freddo atroce affligge i carcerati; nell'ultimo inverno questo freddo raggiunse sei, sette gradi sotto zero. In quegli ambienti senza ossigeno, senza luce, senza aria, senza calorico, un aggravamento di pena, che nessuna legge civile può sancire, colpisce i detenuti, per poco che il loro soggiorno là dentro si prolunghi: la perdita, voglio dire, della salute. Queste mude, che ricordano i barbari sistemi penali di altri tempi, costituiscono, mi si passi il traslato, un vero anacronismo sociale, che un Governo civile deve fare scomparire, tanto più quando la scienza sperimentale, attaccando certi dogmi troppo assoluti intorno all'imputabilità, scorge in molti delitti un fenomeno fisiologico, e gli studiosi dei rapporti fra la delinquenza e le condizioni sociali additano in queste condizioni non dirò i complici, ma le cause occasionali di molti reati; epperò la scienza si associa alla filantropia per raccomandare a riguardo dei delinquenti un trattamento, il quale nell'essenza sua abbia in mira piuttosto la difesa della società che la punizione di chi l'ha offesa, per raccomandare, cioè, che tale trattamento sia umano e mite.

Se si pensa che tra coloro che escono da quelle mura compromessi nella salute vi sono degli innocenti, vittime di un errore, di un equivoco e rilasciati soltanto dopo lunghe procedure; se si pensa...

PRESIDENTE. Onorevole Bizzozero, si tratta della costruzione d'un carcere; non facciamo la questione carceraria per intero. Siamo ai 16 di giugno e vi sono ancora cinque bilanci all'ordine del giorno.

BIZZOZERO. Se si pensa che quei locali in ogni anno accolgono in media 140 individui; se si pensa che fra costoro ve ne sono di quelli che, impotenti al pagamento di una pena pecuniaria, scontano con lunga prigionia una contravvenzione, per esempio, alla legge sul bollo, si troverà nonchè giusta, doverosa la protesta che io qui porto contro uno stato di cose riprovato da ogni senso d'umanità. Pertanto io raccomando all'onorevole ministro dell'interno di dare urgenti provvedimenti perchè sia costruito questo carcere. Spero che, trattandosi d'un provvedimento reclamato da ragioni di pubblico ordine e che non esige grave spesa, non mi si faranno obiezioni d'ordine finanziario. Ad ogni modo credo opportuno di dichiarare all'onorevole ministro che se assolutamente mancassero i fondi necessari per questa spesa che, giusta i preventivi, non toccherà le

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

200,000 lire, si troveranno persone disposte ad anticipare la spesa stessa ricevendo il rimborso col sistema dell'ammortamento; cioè con un tenue interesse e colla rateale restituzione del capitale, di guisa che l'aggravio del bilancio si ridurrà ad una ventina circa di migliaia di lire pel corso di una decina d'anni, tenuto conto della deduzione della pigione che oggi l'erario paga al comune di Varese e di quanto lo Stato percepirà dai comuni dovendo il carcere giudiziario servire anche come carcere mandamentale.

Attendo una risposta dall'onorevole ministro e voglio sperare che sarà conforme ai voti da me espressi nell'interesse ed a nome della giustizia morale e civile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

VISOCCHI. Mi ingegnerò di essere il più breve che io potrò per assecondare il giusto desiderio della Camera d'uscire al più presto dalla presente discussione.

Il carcere giudiziario di Cassino fin dal 1874 fu riconosciuto insufficiente e mancante di sicurezza. Una Commissione che fu spedita ad esaminare le condizioni di quel carcere, giudicò essere impossibile ridurre quel fabbricato, che era un antico convento gratuitamente concesso al municipio, ad avere le più essenziali e necessarie qualità e comodità in un carcere richieste, giudicò non essere conveniente farvi attorno altre spese, ed essere migliore consiglio il costruire un carcere nuovo. Ed allora il Governo, prima di accettare tale proposta, volle informarsi dell'importanza del tribunale di Cassino, e della convenienza, o meno, di edificarvi a lato un nuovo carcere.

Le informazioni avute dal Ministero di grazia e giustizia furono che questo tribunale, pel numero degli affari che vi si trattano, è di una importanza tale da farlo classificare, se la memoria non mi falla, come 13° fra tutti quelli del regno, e sia per questo, sia per la costituzione geografica della nostra provincia molto estesa in lunghezza e popolosa, non essere possibile che nel caso di nuove circoscrizioni giudiziarie quel tribunale dovesse essere soppresso.

Al seguito di ciò il Governo determinò di costruire un carcere nuovo e notificò al municipio che avrebbe proceduto a tale costruzione quando esso avesse trovato modo di anticipare la somma occorrente per rivalersene poi in molti anni col sistema dell'ammortamento. Il municipio rispose affermativamente ed allora fu ordinata la redazione del progetto.

Ma questo, al solito, importava una somma così ingente che il Ministero cominciò a mettere in mezzo

dei dubbi, delle difficoltà, che in sostanza non dimostravano altro che l'impossibilità di addivenire ad una costosa costruzione, nelle attuali nostre condizioni finanziarie.

Allora avvenne che quei cittadini trovaronsi molto incerti e dubbiosi se dovessero insistere ed aspettare che il Governo mantenesse le promesse e l'obbligo che aveva assunto di costruire loro un nuovo carcere; ovvero, se preoccupandosi della grande necessità che vi era di provvedere sollecitamente alle tristi condizioni del carcere, dovessero contentarsi d'un provvisorio adattamento ed ampliamento di esso. Prevalsero, o signori, le considerazioni di necessità e di umanità. Si vide che questo carcere, che ha una popolazione ordinaria di 250 detenuti, non poteva contenerli, se non tenendoli stivati e pigiati in modo da non lasciar loro nemmeno l'aria necessaria alla respirazione; ed allora si rivolsero al Governo domandando almeno che, con un ampliamento provvisorio, avesse provveduto a tanta necessità.

Oltre a ciò, due tentativi d'evasione (i quali furono impediti piuttosto dalle cure e dalla diligenza della custodia, che dalla sicurezza del fabbricato) davano nuovo argomento alle istanze rivolte al Governo da loro e dalle autorità civili e giudiziarie.

Ora io so che il Governo ha promosso degli studi in proposito, per ridurre l'adattamento e il graduale ampliamento di quelle prigioni a tal misura da poterli eseguire in alquanti anni con un assegnamento dalle somme che in ogni bilancio noi lasciamo a disposizione del ministro dell'interno, per provvedere alla costruzione ed adattamento delle carceri. Posso anche dire all'onorevole ministro che il municipio non mancherebbe, io credo, di trovar modo di anticipare la intera somma da spendere per rivalersene poi in tre o quattro anni. In conseguenza non mi resta che a fare caldissima istanza all'onorevole ministro perchè, nella presentazione del bilancio di definitiva previsione di questo anno, stabilisca un principio di pagamento della costruzione da intraprendersi. Ciò basterà per provvedere immediatamente ai bisogni di quel carcere; cosa la quale al ministro deve essere molto gradita, in quanto che, per le informazioni ch'egli ha preso, certo non ignora quanta responsabilità pesi sopra lui per la insalubrità, per la insufficienza e per la poca sicurezza di quelle prigioni. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto. (*Oh! oh!*)

CAVALETTI. Procurerò di essere breve e, per brevità, farò alcune osservazioni generali sui diversi capitoli di questo titolo del bilancio.

PRESIDENTE. In succinto.

CAVALETTI. In succinto, compendiosissime. Io

devo raccomandare all'onorevole ministro dell'interno di star bene attento alla conversione dei conventi in carceri. Questa conversione si fa per amore di economia; ma io temo che si facciano spese che poi o riusciranno frustranee o richiederanno altre spese per rendere queste carceri veramente opportune. Quando io era funzionario dei lavori pubblici ebbi occasione di visitare una di coteste carceri: era un convento ridotto di recente a carcere, e la riduzione era stata fatta sopra schema e programma dato dal Ministero dell'interno; e dico la verità che quel carcere può servire per convento ancora, ma per carcere no: vi vedevi mura interne sottili, porte pesantissime applicate a muri esili; poca sicurezza; stanze troppo grandi; i detenuti numerosi in queste stanze, con promiscuità di uomini e di ragazzi. Tutt'altro che carcere giudiziario era quello; eppure lo si era ridotto appositamente e con spesa abbastanza grande. Si tolse al fabbricato il carattere e l'ufficio di convento, ma non se ne ottenne un sicuro ed opportuno carcere. Io credo che se noi non applicheremo il sistema penitenziario e carcerario, di cui si è oggi fatto parola, e se in proposito non verremo ad una riforma ragionevole e seria, noi dovremo ancora manomettere questi ex-conventi, riformarli nuovamente, ed avremo intanto fatto spese inutili. Quindi io devo raccomandare che nella riduzione di questi conventi a carcere si usi un sistema tale che anche per l'avvenire possa essere utile, e sia corrispondente ai bisogni della giustizia e della regolare custodia dei detenuti.

Con queste carceri che sono mal sicure potete avere evasioni, potete avere ammutinamenti, potete vedere tutto ad un tratto abbattute le porte delle stanze, potete avere assembramenti; e quindi potrete essere costretti a repressioni dure e fors'anche sanguinose, che si devono per quanto possibile evitare.

Quindi per tutte queste ragioni io raccomando all'onorevole ministro di studiare un sistema tale per simili riduzioni che possa corrispondere anche per l'avvenire, e non fare ripieghi per amore d'una malintesa economia. Ed ho finito.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Fara Gavino, od all'onorevole Cocco-Ortu che hanno insieme presentato un emendamento.

FARA GAVINO. Il primo che prese a parlare su questo capitolo, il deputato Bizzozero, chiedeva al ministro ed alla Camera la costruzione d'un nuovo carcere.

Egli facevasi forte a ciò domandare, perchè, a quanto egli diceva, l'area pel nuovo edificio da costruire era stata già acquistata, ed il progetto di studi già fatto. In seguito il deputato Visocchi

chiedeva, a sua volta, l'ampliamento d'un carcere e facevasi egli pure forte di alcune serie considerazioni.

Ora io non chiedo ampliamenti di carcere, non chiedo nuovi progetti al riguardo, ma domando la esecuzione di una legge, di un'antica legge che rimonta nientemeno che al 16 febbraio 1862.

Prima del 16 febbraio 1862 si recò in Sardegna una Commissione per ispezionare le carceri di quell'isola. La Commissione le trovò in tale orrido stato che si affrettò a fare la sua relazione, nella quale dimostrò la necessità di solleciti provvedimenti.

Le raccomandazioni della Commissione furono così vive, così stringenti che il Ministero non indugiò di presentare al Parlamento un disegno di legge a tale uopo.

La Camera accolse immediatamente la proposta del Governo, la quale però venne poi modificata dal Senato.

Le lievi modificazioni introdotte furono cagione della perdita di 6 mesi, ed il disegno di legge dovette ritornare alla Camera elettiva.

La Giunta parlamentare, incaricata di riferire in questa seconda peregrinazione della proposta, lamentando la perdita del tempo prodotta da quelle modificazioni, riconoscendo l'urgentissimo bisogno della costruzione del carcere e pavidà di nuovi indugi, suggeriva d'accettarle. E proponeva altresì di eseguirsi il progettato edificio carcerario entro 3 anni, perchè, diceva il relatore che riferì a nome di quella Giunta, essere « cosa urgentissima non solo per diminuire il numero delle morti dei condannati, ma per togliere ben anche indicibili immoralità, e rendere possibile la pubblica sicurezza. »

Per le ragioni addotte dall'egregio relatore, la Camera adottava le conclusioni della Giunta, ed il 16 febbraio 1862 venne promulgata una legge nella quale trovo scritto:

« È autorizzata la spesa straordinaria di 1,250,000 lire per la costruzione di un carcere penitenziario a sistema cellulare della capacità di 500 detenuti, da erigersi presso la città di Cagliari. »

« La suddetta spesa sarà stanziata nei bilanci passivi del Ministero dell'interno; per gli esercizi del 1862, lire 300,000; del 1863, 500,000; del 1864, 450,000, e sarà iscritta nei bilanci quale spesa straordinaria. »

Ebbene, malgrado che la Giunta parlamentare proclamasse il 6 dicembre 1861 l'urgentissimo bisogno della costruzione di quel carcere; malgrado che si mostrasse pavidà degli indugi che potessero ritardarla per gravi considerazioni di umanità e di pubblica sicurezza da essa accennate; malgrado infine che il 16 febbraio 1862 si riconoscesse neces-

sario di recare a compimento l'opera proposta entro tutto il 1864, pure nulla si fece ed i voti umanitari e la legge rimase finora lettera morta.

Signori deputati, in tutte le leggi sta scritto questo comando: *Mandiamo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare.* Se questa formola, nella legge di cui parlo, fosse stata cambiata in quest'altra: *Mandiamo di dimenticarla e di farla dimenticare,* io intenderei come si fosse potuta lasciare nell'oblio per tanto tempo la costruzione del carcere ch'essa contemplava. Ma no, è detto: mandiamo al Ministero di osservarla e di farla osservare. Il Governo, cui era pel primo imposto questo dovere, l'ha egli osservato? Io, percorrendo i bilanci degli anni trascorsi ho trovato degli stanziamenti i quali mi dimostrano che i contribuenti hanno pagato le somme determinate dalla legge, ma è incontrastabile che esse non furono impiegate nell'uso per cui vennero riscosse.

Vi ha di più; si volle che il municipio di Cagliari acquistasse l'area sulla quale doveva sorgere il nuovo edificio. E l'area fu acquistata. Il carcere venne però costruito? Incominciato almeno?

La risposta è inutile, quando io vengo a chiedere la esecuzione di quella legge.

In vero, debbo dichiarare che nel mio richiamo non mi passò neanche in pensiero di muovere un appunto all'egregio ministro cui è affidato il dicastero dell'interno.

A lui soltanto io domando quali siano i suoi intendimenti intorno al modo ed al tempo di porre in esecuzione la legge.

Di recente si ebbero assicurazioni (e ne posso far fede perchè faccio parte della deputazione provinciale di Cagliari, cui vennero date) che tutto fosse pronto e che tra non molto si dovesse dar opera a costruire il carcere, in vista anche di sollevare la miseria delle classi lavoratrici, le quali se nelle altre parti d'Italia furono vittima dell'annata fatale, molto maggiormente ne soffrirono nella Sardegna.

Si aspettò la provvidenza di questo lavoro, il verificarsi delle date assicurazioni; ma indarno!

Intende forse anch'egli l'onorevole Depretis di dimenticare la formola, di osservare e far osservare la legge?

Io credo che il ministro Depretis si affretterà ad eseguire una legge già votata da venti anni, una legge che è sempre d'urgentissimo bisogno. L'onorevole Depretis è molto informato delle condizioni della Sardegna; egli non ignora che a Cagliari le carceri sono stabilite in due torri pisane, le quali sono quasi due monumenti, e dei migliori tempi dell'architettura toscana per sveltezza di costruzione e di architettura. Ebbene là sono continuamente

stipati i carcerati, e tutti gli anni vi è minaccia di malattie; quest'anno anzi il pericolo si fa tanto serio che si cerca un locale provvisorio per diminuire il numero e l'agglomeramento dei carcerati. Oltre a ciò il ministro dell'interno non ignora che quelle due torri sono continuamente fatte bersaglio ai capricci dei direttori, i quali ora guastano una parte, ora l'altra, di quei monumenti che tanto ammirano gli stranieri. Anzi non ignora il ministro Depretis che il Ministero della pubblica istruzione ha già sollecitato e vuol stabilire in una di quelle torri una stazione meteorologica, un osservatorio astronomico, che manca in Sardegna e che potrebbe giovare tanto alla scienza. Terminerò con dire: il ministro Depretis farà osservare, darà esecuzione alla legge, e la farà eseguire in breve?

Ecco la mia domanda. Attendo la risposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerrulli.

CERRULLI. Io prendo brevemente a parlare per raccomandare all'onorevole ministro dell'interno la soluzione di una nota pendenza, la riduzione cioè dell'ex-castello di Civitella del Tronto a casa penale, con lavoro interno e all'aria aperta per i detenuti. Molto si è già detto anche nella tornata odierna e non poco si è scritto sull'argomento del lavoro dei detenuti, talchè io debbo ritenermi dispensato dal rientrare in quest'argomento, tanto più che mi sembra esserci accordo nell'ammettere che ci sia obbligo nel Governo di applicare in lavori utili, e secondo l'attitudine individuale, il gran numero di detenuti che languono negli stabilimenti penali. Io ho sott'occhio l'accurata relazione sul lavoro dei detenuti presentata nel 1876 alla Camera dal ministro dell'interno d'allora, onorevole Nicotera; relazione che getta molta luce su questa questione. A me risulta che sia questo l'ultimo documento ufficiale pubblicato dal Governo sulla materia, poichè non ebbi fin qui l'altro documento che nella seduta odierna ho inteso che è stato dato alla luce, relativo alla statistica carceraria per l'anno 1877. Conosco però che dopo il 1876 la questione del lavoro dei detenuti ha fatto notevoli e concludenti progressi, specialmente dopo che all'amministrazione generale delle carceri fu preposto quel valente ed integerrimo funzionario che è il commendatore Beltrani-Scalia, che volentieri io ricordo qui a titolo d'onore. Io conosco come con la istituzione della colonia penitenziaria nella tenuta delle Tre Fontane vicina a questa città si sia fatto il primo tentativo serio ed efficace per la bonificazione dell'Agro romano; io conosco ancora quanta utilità abbia reso il lavoro dei detenuti nelle costruzioni edilizie dei quartieri nuovi all'Esquilino

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

e al Maccao, dove senza pericolo alcuno per la pubblica sicurezza e senza pregiudicevole concorrenza al lavoro degli operai liberi, fu impiegato un non piccolo numero di condannati richiesti dagli appaltatori di quei lavori.

Ma se tutto ciò che si è fatto fin qui ci è di conforto, non basta per avventura al bisogno: io credo anzi che potranno aversi risultati molto più notevoli quando si verranno diffondendo le così dette colonie penitenziarie nelle diverse parti del regno.

Una delle località che fino dal 1874 è prescelta a tal uopo, è appunto quella che io mi son preso la cura di venire a ricordare in questa discussione.

Civitella del Tronto, in provincia di Teramo, possiede un castello diroccato in seguito alla inconsulta resistenza che vi fecero le truppe borboniche nel 1861. Esso, giusta gli studi fatti eseguire a cura del Governo, è ridicolissimo a stabilimento di pena, e vi possono esser comodamente alloggiate diverse centinaia di condannati. Questi poi non mancherebbe modo di occuparli in lavori agricoli comuni, come altresì in lavori di bonificazioni di terreni ghiaiosi, arginazioni di torrenti, dissodamenti di terre incolte e simili.

Di più è da osservare che nella provincia di Teramo, molti lavori sono ancora da compiersi per costruzione di strade comunali obbligatorie e provinciali di serie, a cui potranno essere adibiti molto utilmente i condannati. Nè deve il Governo trascurare le grandi agevolazioni che gli sarebbero fatte dal comune di Civitella, qualora esso si decidesse all'impianto del penitenziario in quella località. Infatti il comune è disposto a cedere gratuitamente il locale dell'ex-fortezza, che è di sua proprietà, con tutti gli annessi relativi; come pure un convento da servire per le truppe di presidio che dovrebbero custodire il penitenziario. E non basta questo: il comune è anche disposto a concorrere nella spesa della riduzione del nuovo carcere, beninteso nei limiti della sua possibilità.

Ma v'ha di più. Il comune di Civitella del Tronto è uno di quei comuni, che tengono ancora acceso il loro credito verso l'erario nazionale pel rimborso dei danni di guerra patiti nelle vicende guerresche del 1860-1861; ebbene qualora si verifichi l'impianto dello stabilimento penitenziario, di cui io parlo, il comune medesimo rinunzierà forse senza difficoltà a questo suo credito (*Il ministro dell'interno fa segni di diniego*) che malgrado il diniego che mi fa il ministro dell'interno ho ragione di credere che sia abbastanza legittimo e fondato per valere quando che sia.

MINISTRO DELL'INTERNO. È un segno di affermazione che ho fatto.

CERULLI. Benissimo. Allora la ringrazio.

PRESIDENTE. Continui. Vediamo se si finisce questo bilancio.

CERULLI. Civitella del Tronto poi è posta in sito di aria saluberrima ed il castello è fornito abbondantemente di acqua potabile ed è di una sicurezza immensa per la custodia dei detenuti, inquantochè si trova costruita a picco del monte, sul quale si erge per diverse centinaia di metri rapporto al livello del mare. Evvi inoltre da notare che in tutta quella vasta plaga che corre da Ancona fino a Brindisi non esiste alcuno stabilimento penale; quindi edificandosene uno nel centro, quale sarebbe Civitella del Tronto, il Governo verrebbe a conseguire importanti economie per il trasporto dei detenuti. Infine non è superfluo ricordare come da parte delle amministrazioni provinciali di Teramo, di Chieti e di Aquila, nonchè da diversi comuni della provincia di Teramo, sono state rivolte al Governo vive insistenze per l'attuazione del desiderio, che io qui manifesto.

A me poi è noto che l'amministrazione carceraria è ben disposta all'impianto del quale parlo. Dunque altro non resta se non che si ponga mano una buona volta all'opera. Ed è in questo senso che io ho creduto utile di rivolgere un eccitamento speciale pubblico all'onorevole ministro dell'interno. Che se esso crede necessario domandare fin d'ora lo stanziamento in bilancio di una qualche somma all'uopo, di quella somma cioè che presumibilmente potrà spendersi nel corrente anno, io non dubito che lo farà, o per lo meno si riserberà al bilancio definitivo di fare la relativa iscrizione. Ed è per tale ragione che io mi astengo dal presentare una proposta concreta sul bilancio attuale, rimettendomi al savio giudizio del signor ministro dell'interno; e aspetterò la sua risposta che non potrà non essere pienamente conforme ai miei desiderii. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ora gli onorevoli Fara Gavino e Cocco-Ortu propongono che...

FARA GAVINO. Ritiro la proposta.

PRESIDENTE. Va bene. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io domando perdono ai diversi deputati che hanno parlato, se la mia risposta sarà tanto laconica, che quasi peccherà di mancanza a quei riguardi, a quella convenienza che è mio dovere di osservare verso tutti. Ma la discussione si è tanto prolungata che io sento proprio il dovere di affrettarla colla brevità del mio ragionamento.

Rispondo all'onorevole Bizzozero due sole parole.

È una vecchia pratica quella del carcere giudiziario di Varese: un po' troppo vecchia. Si è riconosciuto che le carceri giudiziarie di Varese sono in

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

condizioni pessime. Stanno in un edificio di proprietà comunale pel quale l'erario paga un fitto di circa 4000 lire.

Fu quindi preparato un progetto per un carcere nuovo; e anzi fu acquistato il terreno della estensione di tre quarti di ettare all'incirca, e ne fu pagato il prezzo. Siccome poi si è ritardato ad eseguire il progetto, volendosi pur trarre qualche profitto dal terreno acquistato, lo si è affittato per una mercede annua di 230 lire. Le istanze per la costruzione del nuovo carcere durarono per qualche anno, e nel 1878 l'onorevole Bizzozero portò quest'argomento alla Camera. L'onorevole Zanardelli, allora ministro dell'interno, rispose che avrebbe provveduto con un disegno di legge complessivo, nel quale sarebbero stati compresi e questo ed altri edifici carcerari. Passarono ancora altri due anni, e oggi la cosa ritorna innanzi a noi.

Il progetto calcolava la spesa a 220,000 lire: la popolazione del carcere giudiziario di Varese andò invece molto diminuendo, e di presente quel carcere contiene 25 o 30 carcerati al più. Ora la spesa di 220,000 lire per la custodia di così poche persone sarebbe veramente eccessiva, e assolutamente non la si può fare. Bisogna riformare il progetto; bisogna studiarne un altro che si convenga ai bisogni di quel capoluogo di circondario, e però ben vede l'onorevole Bizzozero che per oggi non se ne può deliberare.

Ma di questi giorni il prefetto di Como ha riferito al Ministero che da ispezioni fatte alle carceri, così come sono adesso, è risultato che le si potrebbero migliorare con una spesa relativamente modica, se il comune vi consentisse, e che tale spesa sarebbe per bastare, perchè il numero dei carcerati è così diminuito che il vecchio edificio può essere adattato al bisogno e riparato nella maggior parte dei suoi difetti.

La pratica trovasi in questo stato. Il Ministero si propone di esaminarla e, se la spesa starà nei limiti del bilancio, si darà mano ad eseguire il nuovo progetto.

Vengo all'onorevole Visocchi.

Le carceri di Cassino hanno una popolazione veramente considerevole; e quando si osservarono i difetti del carcere di Cassino, che sono gravissimi, si è pensato di diminuire la popolazione carceraria, servendosi del carcere di Teano; ma si è trovato che il rimedio era peggiore del male, perchè questo altro carcere serviva anche meno; e allora si è studiato un progetto. Ma il progetto *ex novo* è andato su alla bella spesa di un milione e qualche centinaio di mila lire. Allora, per ragioni finanziarie facili a comprendersi, lo si è abbandonato e si adottarono

più miti consigli. Ora si sta studiando un progetto di cambiamento delle carceri di Cassino, cambiamento che consiste nel migliorare il presente edificio, alzare un piano e costruire nuovi cameroni; e in questo modo rendere il carcere più sopportabile, o quanto meno ridurlo in condizioni assai migliori di quelle in cui si trovano molte altre carceri giudiziarie della stessa importanza.

Dalla relazione che ho sotto gli occhi, mi risulta che gli studi si proseguono, che saranno finiti entro breve tempo, e che certamente nel bilancio del 1881 verrà stanziata una somma colla quale dare principio ai lavori per riformare il carcere giudiziario di Cassino; e se sarà possibile, si vedrà di farlo anche nel bilancio di definitiva previsione del 1880. Questo è quanto posso dire all'onorevole Visocchi.

Vengo ora all'onorevole Cavalletto, il quale ha fatta un'avvertenza piuttosto tecnica che amministrativa riguardo al carcere di Spoleto, se non erro, alle sue mura sottili, alle porte grosse. Egli ne ha parlato come di un carcere poco servibile. Disgraziatamente abbiamo dovuto servirci degli edifici esistenti per farne caserme e carceri, e questi edifici non si prestano perfettamente al bisogno. Io terrò conto dell'osservazione, come tengo sempre conto delle osservazioni che mi vengono da un uomo così autorevole come l'onorevole Cavalletto.

Vengo ora all'osservazione molto più grave fatta dal mio vecchio amico il deputato Fara, il quale ha ricordato che una legge del 1862, che ha quasi venti anni di vita, stabiliva la fondazione in Cagliari di un carcere giudiziario.

A questo proposito io comincio a dichiarare che le carceri giudiziarie di Cagliari, come sono di presente, nelle vecchie torri, sono pessime, e che non se ne può dir tanto male che basti. Ma la spesa del nuovo carcere, come fu stanziata in quella legge, ammonta a lire 1,250,000; delle quali, secondo la legge, 300 mila lire si dovevano stanziare nel bilancio del 1862, e furono infatti stanziate in quel bilancio, 500 mila dovevano essere stanziate nel bilancio del 1863; diciassette anni fa; invece delle 500 mila lire, nel bilancio del 1863 non se ne sono stanziate che 300 mila; e dopo il 1863 questa legge fu messa nel dimenticatoio e non se ne è più parlato, nonostante che parecchie volte fosse invocato il bisogno di un carcere giudiziario in Cagliari.

Ora, come stanno le cose? Naturalmente i due stanziamenti sussistono ancora, e figurano nei residui, perchè non fu spesa che una piccolissima somma; e nella situazione del tesoro, che mi sono fatto portare, quantunque me ne ricordassi esattamente, nel capitolo 129 del bilancio di quest'anno, segnato per la costruzione di un nuovo carcere

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

penitenziario nella città di Cagliari, è iscritto un residuo attivo di lire 592,777 80.

Dunque la partita è accesa, e c'è un bello e buono residuo di quasi 600,000 lire, cioè di quasi la metà della somma totale. Un progetto fu fatto; ma lo eseguiremo immediatamente? Ecco la difficoltà.

Vi è la legge; e questi danari non scappano; sono lì. Si tratta di vedere se si deve affrettare l'esecuzione del carcere. Io ho l'intenzione di affrettare la costruzione di questo carcere per rimediare ad un grosso guaio nell'amministrazione carceraria dello Stato, il quale si presenta appunto nel carcere giudiziario di Sardegna. Ma vi daremo mano subito, *hic et nunc*? Ecco la difficoltà. La difficoltà consiste in questo, che l'articolo 1 di quella legge del 1862 prescrive anche il sistema secondo il quale deve essere costruito il carcere, e dice che deve essere costruito un carcere penitenziario a sistema cellulare auburniano, della capacità di 500 detenuti.

Ora finchè non abbiamo risolto la questione del modo di espiazione delle pene, dobbiamo noi impegnarci in una spesa simile?

DE RENZIS. È un sistema già giudicato.

MINISTRO DELL'INTERNO. Quello contemplato dalla legge del 1862 è un sistema passato in giudicato. Dobbiamo far sì che la questione sia risolta presto, che sia risolta entro tre o quattro mesi, non più tardi, o dobbiamo dar mano ai lavori con un sistema che è già giudicato cattivo, ed impegnare lo Stato in questa costruzione? Ecco la domanda che io faccio ai miei amici della Sardegna.

Il Governo è in obbligo d'affrettare la soluzione della questione capitale, della questione che riguarda il modo d'espiazione delle pene; egli spera di presentare in proposito un disegno di legge alla ripresa dei nostri lavori, nel novembre prossimo. Appena risolta la questione, anche solo col favore della pubblica opinione, al sistema d'espiazione delle pene: siccome abbiamo 600,000 lire giacenti, cominceremo nell'anno prossimo la costruzione di questo carcere, e negli anni successivi metteremo in bilancio la somma necessaria per provvedere alla spesa totale. Prego i miei amici della Sardegna di credere che io sono interessato forse più di loro perchè sia tolta di mezzo quella vergogna che sono le carceri giudiziarie della città di Cagliari.

Vengo all'altro oratore, l'onorevole Cerulli il quale propone che il castello di Civitella del Tronto sia convertito in un carcere di pena e che sin d'ora si adotti qualche provvedimento.

Onorevole Cerulli, io ho esaminato, sommariamente, perchè trattasi di un progetto recente, le proposte del comune di Civitella del Tronto; e di-

chiaro che da parte sua il Governo è disposto a farvi buon viso, sotto alcune condizioni. Non solamente, il comune deve dare il locale, sia per la custodia come per lo stabilimento in se stesso, ma deve anche garantire, assicurare il Governo che i 200 detenuti, chè tanti potranno forse essere ricoverati in quel locale, troveranno un lavoro all'aperto, per procedere in questo esperimento che si sta facendo, di destinare i condannati ai lavori forzati alle lavorazioni all'aperto.

Se la rappresentanza comunale potrà accettare queste condizioni, e quando si abbia un criterio, mediante una perizia, dei lavori che debbono stare a carico del Governo, questo farà buon viso alla proposta ed approverà le conclusioni di un accordo col comune di Civitella del Tronto per convertire quel castello in carcere penitenziario. E per far ciò non sarà bisogno di ricorrere ad un mutuo, come è stato proposto in altri casi perchè non sarebbe proprio questo il caso, in cui il Governo dovesse ricorrere al credito, e al credito privato, per provvedere ad una spesa che deve stare entro limiti molto ristretti.

Io spero d'aver alla meglio risposto ai diversi oratori. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cerulli ha facoltà di parlare.

CERULLI. Io adempio di buon grado al dovere di ringraziare l'onorevole ministro dell'interno delle dichiarazioni che ha fatto, e soltanto avendo egli nel suo discorso parlato di una perizia, è mio debito ricordargli che la perizia dei lavori, alla quale forse intende di alludere, esiste già e che tutto al più si potrà trattare di fare una revisione della perizia medesima per ridurre la spesa in più modesti confini, la qual cosa io reputo facilissima. Quindi la calda preghiera che io gli rivolgo è quella di affrettare la revisione di questa perizia che già esiste, assicurandolo d'altra parte che il comune di Civitella sarà sollecito dal canto suo ad adempiere alle altre condizioni che il ministro ha indicato.

PRESIDENTE. L'onorevole Visocchi ha facoltà di parlare.

VISOCCHI. Io ringrazio l'onorevole ministro del conto in cui ha voluto prendere la gravissima questione che gli ho raccomandato. Io spero che egli vorrà realizzare la speranza che mi ha fatto concepire, di comprendere cioè una prima parte della spesa pel carcere di Cassino nel bilancio di definitiva previsione di quest'anno. Gli faccio considerare che ciò varrà ad abbreviare di due stagioni estive le sofferenze di quegli infelici detenuti e la grave iattura che si cagiona alla sanità loro.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. L'onorevole Bizzozero ha facoltà di parlare.

BIZZOZERO. Io, per mio conto, credo impossibile che vengano tolti gl'inconvenienti ai quali ho accennato. Esaminerò le proposte a cui ha fatto allusione l'onorevole ministro e poi mi regolerò in conformità.

PRESIDENTE. L'onorevole Fara Gavino ha facoltà di parlare.

FARA GAVINO. Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro e ho piena fiducia nell'onorevole Depretis, mio vecchio amico...

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni che erano state presentate dagli onorevoli Bizzozero e Visocchi.

Veniamo al capitolo 61.

Capitolo 61. Alessandria - Sistemazione di locali per il servizio delle manifatture ed altri nella casa penale, lire 25,000.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i capitoli seguenti :)

Capitolo 62. Caltanissetta - Sistemazione di locali e costruzione di nuove celle di punizione nel carcere giudiziario, lire 15,000.

Capitolo 63. Campobasso - Completamento della sistemazione generale del carcere giudiziario di Isernia, lire 25,000.

Capitolo 64. Campobasso - Riduzione della caserma militare a carcere giudiziario in Larino.

DI BLASIO. Domando di parlare.

Voci. Ah! Larino! (*ilarità*)

PRESIDENTE. L'onorevole deputato di Larino ha facoltà di parlare. (*ilarità vivissima*)

DI BLASIO. Avendo l'onore di rappresentare la città e il collegio di Larino, sorgo a parlare per compiacermi e per ringraziare il Governo che finalmente sia stata stanziata in bilancio una somma per la costruzione del nuovo carcere in Larino. Questa costruzione era ed è della massima urgenza; poichè il carcere esistente è angusto ed in cattive condizioni. Esso manca del necessario; vi manca il cortile di passeggio, l'alloggio del capo guardia, ecc., ecc. Lo spazio medio disponibile in confronto col numero, dei detenuti è di metri 1 26 per individuo e l'aria respirabile, di m. c. 4 43. Il municipio proprietario dell'edifizio fa le più vive istanze per riaverlo, perchè è attiguo, anzi fa parte del palazzo dove sono gli uffici della sotto-prefettura, del comune e dei tribunali.

E, giacchè ho preso la parola, io ne profitto per fare anche una raccomandazione al signor ministro dell'interno; e la raccomandazione consiste nel pregarlo di far sì che si accelerino, il più che è possi-

bile, i lavori di questa nuova costruzione. Io so che il progetto di arte è stato già inviato al Ministero e ha avuto anche la approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Io quindi prego il Governo di far sì che al più presto incomincino i lavori per la costruzione del nuovo carcere in Larino.

MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Riguardo al carcere di Larino a me consta che il progetto c'è; avrà avute, forse, la approvazione del Consiglio superiore, ma io non ne ho ancora notizia.

Io assicuro l'onorevole preopinante che quest'affare sarà condotto con la massima sollecitudine, purchè il municipio di Larino, per la sua parte, concordi sulla convenzione la quale deve essere il fondamento dei lavori che si faranno intorno a quel carcere.

PRESIDENTE. Pongo a partito il capitolo 64 in lire 30,000.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato, e sono approvati senza discussione i seguenti capitoli sino al 70 inclusivo :)

Capitolo 65. Catania - Riduzione a carcere giudiziario del già convento di San Bonaventura in Caltagirone, lire 30,000.

Capitolo 66. Catania - Sistemazione definitiva dei locali del già convento dei Cappuccini per ridurlo ad uso di carcere giudiziario in Nicosia, lire 25,000.

Capitolo 67. Foggia - Sistemazione dei locali nella colonia penale di Tremiti, lire 20,000.

Capitolo 68. Lecce - Completamento della riduzione del già convento di Sant'Antonio ad uso di carcere giudiziario in Taranto, lire 30,000.

Capitolo 69. Livorno - Sistemazione di locali nella colonia penale di Gorgona, lire 30,000.

Capitolo 70. Livorno - Sistemazione di locali; costruzione di celle di punizione; lavoratori; opere di sicurezza nel bagno penale di Longone, lire 25,000.

Capitolo 71. Perugia - Concorso col municipio di Amelia per riduzione di locali ad uso di casa penale dei cronici, lire 20,000.

NOCITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

NOCITO. Io ho lasciato passare in silenzio il capitolo che riguarda il carcere di Turi, intorno al quale nella passata Legislatura avevo presentata una interrogazione all'onorevole ministro dell'interno.

Non mi sono male apposto, giacchè l'onorevole ministro, meglio che colle parole, aveva alla mia

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

domanda dato risposta coi fatti, e a me pertanto non resta che ringraziarlo.

Prendo però a parlare sul numero 71, perchè qui si tratta di cosa che riguarda l'interesse generale. Lodo il ministro perchè si occupa a contrarre delle convenzioni coi comuni per provvedere alla costruzione di case penali per i malati cronici. Ma mi duole che cotesto suo pensiero non si estenda ad un altro genere di detenuti, quasi sempre affetti da malattia cronica, i quali sono appunto quelli colpiti da malattie mentali.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ne abbiamo già parlato.

NOCITO. Allora mi permetto di fargli osservare una cosa sola.

Badi che v'è una relazione, diciamo così, di carattere ufficiale nel *Giornale di beneficenza pubblica*, nella quale relazione si dice, niente meno, che nella casa penale di Volterra esistono più di 60 maniaci senza che si possa provvedere alla loro collocazione.

E mi permetto ancora di fargli osservare che altri maniaci si trovano pure nel penitenziario di Lucca i quali, con

Voci alte e fioche e suon di man con elle,

turbano la disciplina e l'ordine dello stabilimento penale.

Poichè se n'è parlato, credo che queste mie osservazioni varranno a spingere di più l'onorevole ministro dell'interno, qualora di spinte avesse bisogno per provvedere a questo ramo importante del servizio, provvedendo una buona volta ai manicomi criminali.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non mancherò di tener conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Nocito. E lo ringrazio delle cortesi parole che ha detto per il carcere di Turi, il quale si può dire quasi già aperto, perchè si sta aprendo. E quanto ai fatti ch'egli ha esposto intorno al carcere di Volterra e di Lucca, sarà mia cura di prendere notizie, e di provvedere in quel modo che sarà possibile.

PRESIDENTE. (Sono approvati senza discussione i capitoli seguenti.)

Capitolo 71. Perugia — Concorso col municipio di *Amelia* per riduzione di locali ad uso di *casa penale dei cronici*, lire 20,000.

Capitolo 72. Perugia — Completamento della riduzione del già convento di San Pietro ad uso della casa di relegazione in *Orvieto*, lire 30,000.

Capitolo 73. Pesaro — Completamento della sistemazione del braccio sinistro del fabbricato della casa penale di *Fossombrone*, lire 30,000.

Capitolo 74. Potenza — Costruzione di locali per il carcere giudiziario delle donne, lire 10,000.

Capitolo 75. Salerno — Isolamento ed ampliamento del carcere giudiziario in *Vallo della Lucania*, lire 30,000.

Capitolo 76. Siracusa — Opere diverse per completare la sistemazione di locali e la facciata esterna del penitenziario di *Noto*, lire 30,000.

Capitolo 77. Venezia — Adattamento e restauro della *casa penale maschile*, lire 20,000.

Riassunto: Titolo I. Totale della spesa ordinaria, lire 53,123,694 45.

(È approvato.)

DE RENZIS, relatore. C'è un aumento.

PRESIDENTE. Ho fatto tutte le correzioni necessarie, tutto quello che ho letto è tutto corretto.

DE RENZIS, relatore. Allora va bene, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Titolo II, Spesa straordinaria, lire 1,906,316.

(È approvato.)

Insieme della spesa ordinaria e straordinaria, lire 55,030,010 45.

(È approvato.)

Ora si darà lettura del disegno di legge.

« *Articolo unico*. Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

La discussione su questo articolo è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo di cui ho dato lettura.

Chi l'approva, sorga.

(È approvato.)

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Non sono che le sei e mezzo.

Intanto comunico alla Camera che sono state depositate oggi in segreteria tutte le carte riguardanti le elezioni contestate di Comiso, Sansevero e Castoreale.

Della discussione di queste elezioni io propongo che si faccia l'iscrizione all'ordine del giorno per la tornata di venerdì.

Resta così stabilito.

DOMANDA D'URGENZA PEL DISEGNO SUL RIADATTAMENTO DI LOCALI PER USO DELLA COMMISSIONE SUPERIORE DI PESI E MISURE IN ROMA.

PRESIDENTE. Il ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

MICELI, ministro di agricoltura e commercio. Ho

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

chiesto di parlare solo per domandare l'urgenza per una piccola legge che non darà luogo a discussione.

Essa è sul riattamento dei locali per la Commissione superiore dei pesi e misura e del saggio dei metalli preziosi.

Mi raccomando all'onorevole nostro presidente, perchè la faccia stampare, ed alla Camera perchè ne ammetta l'urgenza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Dunque l'onorevole ministro di agricoltura e commercio chiede che sia dichiarato d'urgenza il disegno di legge da lui presentato per adattamento dei locali per la Commissione superiore dei pesi e misure.

Non essendovi obiezione, l'urgenza è accolta.

DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER PROROGA DELLA INCHIESTA SULL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE, E PER LO ESERCIZIO DELLA RETE DELL'ALTA ITALIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per la proroga dell'inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate, e per l'esercizio della rete dell'Alta Italia.

Voci. Ma, adesso?

PRESIDENTE. Non sono che le 6 e mezzo, e siamo al 16 di giugno.

« Art. 1. È stabilito a tutto il 31 dicembre 1880 il termine di cui nelle leggi 8 luglio 1878, n° 4438, 19 giugno e 24 dicembre 1879, n° 4970 e 5205 (serie 2°) per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane.

« Art. 2. L'esercizio delle strade ferrate dell'Alta Italia, assunto dal Governo in virtù dell'articolo 4 della legge 8 luglio 1878, n° 4438 (serie 2°), sarà continuato per conto diretto dello Stato fino al 31 dicembre 1881.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Li prego di prendere i loro posti, onorevoli colleghi.

Dichiaro aperta la discussione generale intorno a questo disegno di legge, e do facoltà di parlare all'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io approvo questo progetto di legge quale è presentato, ma in questa occasione io debbo ripetere una mia raccomandazione fatta quando si approvò il progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle ferrovie dell'Alta Italia.

Allora io raccomandai che nella composizione del Consiglio di amministrazione di quelle strade ferrate vi fosse almeno un ufficiale superiore dell'eser-

cito, perchè interessa che il servizio delle strade ferrate sia fatto con disciplina militare, interessa inoltre che fra quegli amministratori vi sia chi conosca i bisogni dell'esercito per il trasporto di truppe, e per tutto che interessa il servizio militare sia in tempo di pace che per le eventualità di guerra; questa mia raccomandazione non ebbe nessun seguito, ed adesso la ripeto perchè la credo opportuna e necessaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

BACCARINI, ministro dei lavori pubblici. Io non metto in dubbio l'utilità della raccomandazione dell'onorevole Cavalletto, ma debbo dichiarare alla Camera che lo scopo che l'onorevole Cavalletto si propone non può essere raggiunto coll'opera del Consiglio; l'opera del Consiglio è amministrativa e non direttiva, e l'occuparsi di ciò che può essere il miglior servizio anche dal lato militare, è cosa che spetta alla direzione, e l'onorevole Cavalletto saprà che il ministro della guerra ci ha già dato ufficiali delegati per tutto ciò che interessa il servizio militare.

Ad ogni modo se potrà essere opportuno di introdurre qualche cosa anche nella parte amministrativa, a questo riguardo io terrò conto della sua raccomandazione, senza pigliare con ciò un impegno formale, perchè è una questione che non è stata studiata, e la studieremo d'accordo col ministro della guerra.

CAVALLETTO. Anche nell'amministrazione io credo necessaria l'opera di un ufficiale superiore dell'esercito, e per la ragione di ottenere un esercizio disciplinatissimo, e per le osservazioni che quest'ufficiale può fare con più competenza e con più conoscenza di causa sull'andamento dell'amministrazione delle ferrovie. È un argomento quello delle ferrovie che interessa eminentemente la difesa dello Stato, ed io credo che il trascurare l'elemento militare in tutto ciò che riguarda le ferrovie sia un errore massimo. È per ciò che insisto sulla mia raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Vi è qui un punto di diritto costituzionale che io credo opportuno sia chiarito. Credo che nella pratica non porti nessuna difficoltà, perchè sono convinto che la Camera riconfermerà i suoi membri che facevano parte della Giunta d'inchiesta, ma è evidente che questa riconferma ha bisogno di essere esplicitamente dichiarata. Imperocchè una volta che la Legislatura è sciolta, una volta che non esistono più deputati, è evidente che coloro i quali facevano parte della Giunta e traevano la loro funzione dalla qualità di rappresentanti, hanno me-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

stieri di essere rieletti. Io credo che la Camera possa riconfermarli, ma mi sembra che per attenersi alle strette pratiche costituzionali, sia necessario esprimere chiaramente questo concetto: che la Camera rinnova la elezione, e riconferma quelli che, fortunatamente, credo, sono tutti tornati alla Camera, e quindi passa alla discussione del disegno di legge.

PICARDI. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

PICARDI. La Commissione aveva appunto preveduto l'obbiezione che assennatamente mosse l'onorevole Minghetti; per assicurazioni ricevute, la Giunta ha creduto di verificare che tutti i deputati, i quali facevano parte della Commissione d'inchiesta, sono stati rieletti, ed ha avuto cura nella sua relazione di far noto alla Camera come i lavori principali dell'inchiesta erano già bell'e compiuti, che non occorre ora se non che un lavoro di riordinamento e quello della relazione; che quindi sarebbe stato assai opportuno, anzi necessario, perchè questo lavoro fosse sollecitamente completato, che la scelta dei componenti la Commissione ricadesse sui medesimi individui. Essa quindi si era proposta di presentare, come ora io la presento, la preghiera che la Camera voglia riconfermare i medesimi individui che prima componevano quella Commissione.

PRESIDENTE. Avanti tutto sta di fatto che i sei onorevoli deputati eletti nella XIII Legislatura a membri della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie, cioè gli onorevoli Bertolè-Viale, Genala, Ranco, La Porta, Monzani e Lacava fanno pure parte della XIV Legislatura.

Ora do facoltà di parlare all'onorevole Sella.

SELLA. Vorrei osservare che mi sembra che, in genere, quando è nominata una Commissione d'inchiesta per un determinato scopo l'intendimento del legislatore regolarmente sia questo, di affare la scelta dei componenti tale Giunta d'inchiesta o al Governo, o al Parlamento; ma poi che, una volta scelti questi componenti la Giunta d'inchiesta, l'inchiesta debba essere continuata; e tanto più parrebbe dovere esser questo l'intendimento del legislatore allorchè si tratta d'inchiesta che deve terminare a data fissa. Ma io non voglio sollevare qui una questione così vasta, tanto più che, nel fatto, non avrebbe scopo, imperocchè io credo che la Camera, il Governo e la Commissione stessa vorranno ritenere che abbiano in ogni caso bisogno di riconferma soltanto i membri della Giunta d'inchiesta che appartengono alla Camera. Infatti quanto ai senatori eletti dal Senato ed ai componenti la Giunta eletti dal Governo credo che non vi possa essere dubbio.

Faccio questa dichiarazione perchè realmente i termini della relazione sono più ampi. È detto qui: « Nè dobbiamo dimenticare un'altra circostanza, ed è questa, che la Giunta... » (non distingue la parte di essa appartenente al Senato, alla Camera o al Governo.)

SANGUINETTI ADOLFO, relatore. Chiedo di parlare.

SELLA... « stante la nuova Legislatura, dovrà esser rinnovata. »

Ma siccome i sei componenti della Giunta d'inchiesta che furono eletti dalla Camera sono deputati anche in questa Legislatura, credo che ci troveremo d'accordo tutti (comunque si proceda all'elezione, o per acclamazione o per delegazione del presidente o per schede) nel confermare tutti questi componenti la Giunta, affine di non interrompere un lavoro che dura da tanto tempo, che ha tanta importanza, e di cui tutti si aspetta il fine. Poichè mi trovo a parlare, aggiungerò che io desidererei udire dal Governo, se esso creda che altre Giunte d'inchiesta, elette nella passata Legislatura possano, come io ritengo, continuare l'opera loro. Alludo specialmente alla Commissione per l'inchiesta agraria. Se io non erro, fu stabilito che questa Giunta dovesse essere composta di 4 membri eletti dalla Camera, 4 dal Senato, e 4 (se non erro) dal Governo; ma non fu stabilito che i 4 che la Camera avrebbe eletto dovessero esser deputati, nè senatori quelli eletti dal Senato. Io credo che il Governo riterrà, che questa Commissione debba continuare nell'ufficio suo, non essendo richiesta nè la qualità di deputato per gli eletti della Camera, nè quella di senatori per gli eletti del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SANGUINETTI ADOLFO, relatore. La Giunta si è preoccupata della ricostituzione della Commissione d'inchiesta, ed ha fatto la dichiarazione che si legge nella relazione; ma non fece alcuna proposta appunto perchè non credette di dover pregiudicare la questione intorno al modo con cui la Giunta d'inchiesta si dovesse ricostituire, per lasciare libera la Camera di risolverla come meglio avrebbe creduto. Si tratta di una questione di forma, non di sostanza. La risolva la Camera come meglio crede. Ma colla sua dichiarazione generica, la Commissione intendeva di parlare dei membri eletti dalla Camera; lasciando che il Senato da parte sua, come pure il Governo, provvedessero come meglio avrebbero creduto.

Quindi la Giunta, per deliberato proposito, si è mantenuta in termini generali. La Giunta non ha difficoltà, per parte sua, che si adotti o l'uno o l'altro dei sistemi proposti; si faccia per acclamazione se si vuole, la conferma degli attuali membri

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

della Giunta d'inchiesta o si deleghi al presidente di nominare i membri della Giunta stessa, per lei è lo stesso, perchè naturalmente il presidente non potrebbe non confermare i nostri colleghi che concorsero a portar l'inchiesta ferroviaria al punto in cui si trova. Inquantochè, come diceva benissimo l'onorevole Picardi, si può considerare l'inchiesta come terminata. La Giunta non ha oramai che da riassumere le risultanze dell'inchiesta; non ha che da fare la relazione e da esprimere le risoluzioni alle quali crederà di addivenire. Quindi io credo che su questo punto ogni discussione ulteriore sia inutile.

La Giunta è indifferente che la conferma si faccia dalla Camera, o si faccia dall'egregio nostro presidente, per delegazione nostra.

PRASIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Attenendomi solo a questa questione, siccome la legge parlava di deputati, e ritenendo per conseguenza, come credo, e come suppongo che così creda anche il Governo che ci sia bisogno di una nuova elezione, io propongo formalmente che sia delegata all'onorevole presidente la nomina dei membri della Giunta.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io mi proponeva di sottoporre alla Camera le stesse considerazioni fatte dall'onorevole Minghetti prima e dagli altri oratori poi, e li ringrazio di avermi preceduto.

L'onorevole Sella ha sollevato una specie di questione di massima. Però egli stesso ha detto che nella fattispecie non insiste, ed io di questo lo ringrazio maggiormente, poichè la necessità porta che immediatamente si concluda per la conferma dei membri che facevano parte della Camera, in quanto che abbiamo l'opportunità constatata dal presidente che tutti fanno parte anche della presente Legislatura. Io non avrei nessuna difficoltà di acconsentire alla proposta formale dell'onorevole Minghetti, vale a dire che fosse delegata la nomina al presidente; ma per regolarità debbo osservare che l'articolo della legge del 1878 è così scritto:

« La Giunta sarà composta di 15 membri, dei quali 6 senatori e 6 deputati, nominati dalle rispettive Camere, ecc. »

Ora questa espressione parmi che renda più regolare che la Camera confermi per voto esplicito i membri attuali. È un dubbio che sottopongo alla apprezzazione della Camera. Del resto io non mi oppongo all'altro metodo, se anch'esso non trova obiezioni.

L'onorevole Sella ha poi parlato dell'inchiesta agraria. Ora, quanto all'inchiesta agraria, avendo esaminato anche la relativa legge nella supposi-

zione che venisse appunto la questione di massima, ci trovo una differenza. Mentre l'articolo della legge del 1878, per l'inchiesta delle ferrovie che ho testè letto, precisa che debbono esservi senatori e deputati, la legge dell'inchiesta agraria non parla di senatori e deputati. La legge dell'inchiesta agraria, all'articolo 2, dice: « L'inchiesta sarà fatta da una Giunta composta di 12 membri, dei quali 4 nominati dalla Camera dei deputati, 4 dal Senato e 4 dal potere esecutivo. » Lo che pare voglia dire che i membri che furono una volta nominati dalla Camera, non essendo necessario che sieno deputati, continuano nel loro posto per effetto della loro prima nomina. Una sola parte di quelle nomine resterebbe infirmata e sarebbe quella di un nostro collega che poi assunse un ufficio di segretario generale. E, credo, avendo del resto già dato egli stesso le proprie dimissioni, che ciò condurrà a dovere sostituire con nuova elezione la persona dimissionaria.

Io adunque, associandomi alla proposta fatta e, mi pare, comunemente accettata, prego la Camera di volere, o in una forma o in un'altra, confermare i sei membri della Commissione per l'inchiesta sulle ferrovie, essendo evidente che nomine nuove perturberebbero grandemente il lavoro portato così a buon punto in un anno e più di fatiche dalla Commissione.

PRASIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole mio collega Baccarini ha parlato per me. Io sono del suo parere e del parere dell'onorevole Minghetti. Io credo dunque che (siccome la dizione dei due provvedimenti legislativi è perfettamente diversa, e siccome, riguardo all'inchiesta agraria, non si parla di deputati e senatori) quelli che furono nominati allora debbano continuare a funzionare fino al compimento della missione che fu loro affidata; e se v'è uno il quale ricopra un ufficio il quale forse sia incompatibile con l'altra funzione, questa allora è cosa da vedersi. Ma in quanto agli altri credo che non occorra nominarli perchè sono bene nominati, finchè compiranno il loro lavoro.

PRASIDENTE. Semplifichiamo. Occupiamoci per ora della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie. Quanto alla Commissione sull'inchiesta agraria, è un'altra questione codesta.

MASSARI. È una questione grave.

PRASIDENTE. Occupiamoci di questa, che è una necessità, perchè urgente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

SILLA. Se vi sono opposizioni, capisco che si riservi la questione: ma se si è d'accordo...

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

Voci. No! no!

SELLA. Se qualcuno non è d'accordo si alzi e lo dica. Perchè evidentemente. .

PRESIDENTE. Onorevole Sella, è una questione che sorge per incidente, ma che non è all'ordine del giorno e non si può discutere.

SELLA. Allora basta: va bene: è posta la questione.

Prendo atto per mia parte delle dichiarazioni del Governo, e sono lieto che esso sia d'accordo in tale questione.

M'immagino che ciò vuol dire che intanto la Commissione d'inchiesta agraria continui il suo ufficio. E se qualcuno solleva delle difficoltà, vuol dire che quando la difficoltà sarà sollevata, verrà risolta.

Del resto convengo anche io che non occorra prendere una decisione non necessaria.

PRESIDENTE. Dunque ci sono qui due proposte formali: una dell'onorevole Picardi ed un'altra dell'onorevole Minghetti.

La proposta Picardi è questa:

« La Camera, confermando a componenti la Commissione d'inchiesta sulle ferrovie gli onorevoli deputati Genala, Lacava, Bertolè-Viale, La Porta, Ranco e Monzani. »

L'altro, dell'onorevole Minghetti, è d'incaricare il presidente dell'onore di eleggere, o di leggere (*Harità*) i nomi dei componenti della Commissione d'inchiesta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Io vorrei rispondere una parola all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

La Camera ha per suo regolamento e per legge qualche diritto di nominare delle Commissioni, e poi sempre il diritto di affidare al suo presidente il mandato di farlo: quindi per questa parte siamo in perfetta regola.

In quanto al modo io sono perfettamente indifferente. Mi unisco alla Commissione, se tale è il suo opinamento.

Siccome siamo tutti d'accordo, non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Dunque mi pare che non rimanga altro che la proposta dell'onorevole Picardi. Nessuno chiedendo di parlare, io dichiaro chiusa la discussione generale e do lettura della proposta dell'onorevole Picardi.

COMPANS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. « La Camera, confermando a componenti la Commissione d'inchiesta delle ferrovie gli onorevoli deputati Genala, Lacava, Bertolè-Viale, La Porta, Ranco e Monzani. »

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi. (È approvata.)

Ora verremo alla discussione degli articoli.

È sull'articolo 1 che intende parlare, onorevole Compans?

COMPANS. Io volevo soltanto fare una osservazione... (*Rumori vivissimi e segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, lascino che si finisca questo disegno di legge che urge sia votato domani a squittinio segreto.

Do intanto lettura dell'articolo 1:

« È stabilito a tutto il 31 dicembre 1880 il termine di cui nelle leggi 8 luglio 1878, n° 4433, 19 giugno e 24 dicembre 1879, n° 4970 e 5205 (serie 2°) per l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane. »

Intende parlare su quest'articolo, onorevole Compans?

COMPANS. No, sul secondo.

PRESIDENTE. Sta bene. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 1 testè letto.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 2. L'esercizio delle strade ferrate dell'Alta Italia, assunto dal Governo in virtù dell'articolo 4 della legge 8 luglio 1878, n° 4438 (serie 2°), sarà continuato per conto diretto dello Stato fino al 31 dicembre 1881. »

Parli, onorevole Compans.

COMPANS. È una domanda ed una viva raccomandazione che io intendo rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, e che mi è consigliata da questo articolo 2. Io vorrei domandare perchè la legge del 14 aprile 1864, sulla insequestrabilità delle pensioni e degli stipendi a favore degli impiegati governativi, non sia estesa a favore degli impiegati ferroviari che attualmente si trovano nella posizione effettiva d'impiegati governativi, in quantochè l'esercizio vien fatto per conto dello Stato? Per quali ragioni non è loro applicata?

Io non so se esistano delle ragioni, ma confesso francamente che non le conosco, ed io sarei grato all'onorevole ministro se, nel caso ve ne siano, volesse indicarmele.

Gli onorevoli nostri colleghi, i deputati Di San Donato e Fusco indotti da ragioni di equità e di convenienza, opportunamente, a parer mio, presentarono e ripresentarono già per la terza volta, una proposta di legge la quale mira ad estendere agli impiegati di differenti amministrazioni pubbliche la legge del 14 aprile. Ed al comma 3° trovansi per l'appunto compresi gli impiegati dipendenti dalle amministrazioni delle ferrovie.

Comprendo non esser questa la sede più oppor-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

tuna per trattare tale argomento, ed è perciò ch'io mi limito ad invocare la benefica disposizione di legge a favore degli impiegati ferroviari della rete Alta Italia, i quali realmente dipendono dallo Stato, e non possono in alcun modo essere considerati come impiegati sociali. Frattanto che avviene? Per il solo fatto della presentazione del disegno di legge degli onorevoli Fusco e Di San Donato ogni sorta di credito a favore degli impiegati per parte dei terzi è cessato affatto, ed i sequestri sui già miseri loro stipendi si moltiplicano prodigiosamente, talchè buon numero del personale non percepisce più che una minima parte dello stipendio. Son noti a me fatti dolorosi, e posso assicurarvi che non pochi da parecchio tempo ricevono una o due lire al mese. Lascio giudicare all'onorevole ministro se la posizione di questi impiegati, e di tante disgraziate famiglie sia tale da non impensierire seriamente il Governo e da non consigliare di provvedere e di provvedere urgentemente anche per le conseguenze gravissime che potrebbero nascere. Quindi concludo pregando l'onorevole ministro affinchè favorisca di dirmi quali sono in proposito le sue intenzioni, le quali confido saranno ispirate dal concetto della giustizia distributiva e tali da recare l'invocato sollievo ad una classe altrettanto benemerita quanto derelitta d'impiegati dello Stato.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non posso esprimere all'onorevole Compans un parere determinato sul pareggiamento assoluto agli impiegati dello Stato degli impiegati della ferrovia dell'Alta Italia, non perchè di mio ci voglia mettere niente in contrario, ma perchè qualche altra volta si è sollevata per titoli diversi questa questione, e, se ricordo bene, i voti del Consiglio di Stato non sarebbero stati nel senso che si possa fare il pareggiamento assoluto. Di fatti non bisogna dimenticare che la legge del 1878 ha dichiarato rete dello Stato rispetto agli interessi finanziari la rete dell'Alta Italia, ma ha costituito un'amministrazione, direi quasi, autonoma, come se fosse ancora un'amministrazione assolutamente staccata, in guisa che si regge da sè. E quantunque s'alleggi al bilancio dello Stato il bilancio proprio di quella rete, la Camera ricorderà che non lo vota.

La presentazione di questo bilancio non è che una dimostrazione, e si fa perchè essendovi implicata la responsabilità del ministro, si possa aver modo di chieder conto di qualunque cosa che riguardi l'esercizio di quella rete.

Ad ogni modo prendo impegno di far esaminare questa questione che egli solleva e di risolverla secondo i voti che verranno dati dal Consiglio di Stato, al riguardo.

Poichè ho la parola, dirò all'onorevole Commissione che delle raccomandazioni che ha fatto nella sua relazione rispetto a tre punti, io avrei l'obbligo di tenere conto; non dico che ne terrò conto, inquantochè ho già prevenuto il di lei desiderio.

L'affare degli organici è già risoluto ed in questi giorni sarà definitivamente approvato il ruolo che è stato rimesso da due giorni in forma concreta, perchè in massima gli organici erano già approvati. La riforma del regolamento sta per essere inviata al Consiglio di Stato ed alla Corte dei conti, secondo le disposizioni della legge del 1878.

In quanto ai così detti *tantièmes*, che in fondo non sono altro che gratificazioni che usava accordare l'amministrazione sociale, trattandosi di cosa temporanea, ho già dichiarato altra volta che non intendo di interrompere quest'uso, specialmente per gli impiegati subalterni.

Io non attendo altro che le proposte applicate alle persone, che ho chiesto da tempo, per poter dare delle disposizioni al riguardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI, relatore. Se l'onorevole Morana vuol parlare...

PRESIDENTE. O l'uno o l'altro, vedano di non far complimenti. (*Si ride*)

MORANA. La Camera comprenderà che a quest'ora non posso pronunziare un discorso; solo rivolgo per mia istruzione una domanda all'onorevole ministro dei lavori pubblici. La domanda è questa:

L'articolo 2 dice che l'esercizio governativo od almeno l'assunto del Governo, duri fino al 1881.

Ebbene, io chiedo: ammesso il caso che le conclusioni della Commissione d'inchiesta conducano alla soluzione del problema nel senso dell'esercizio privato, è egli necessario che tale esercizio continui nell'interesse dello Stato a tutto dicembre 1881? Ovvero, potendo avverarsi il caso che si risolva in un modo qualunque la questione, è disposto l'onorevole ministro a risolverla prima del tempo? La mia, come vede, è una modestissima domanda.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti...

SANGUINETTI ADOLFO, relatore. L'onorevole Compans ha sollevato veramente una gravissima questione relativamente (*Oh! oh!*) agli impiegati della rete ferroviaria dell'Alta Italia. Io debbo notare che la legge del 1864 sulla insequestrabilità degli stipendi degli impiegati, ebbe uno scopo esclusivamente amministrativo.

DI SAN DONATO. E morale.

SANGUINETTI ADOLFO, relatore. L'amministrazione dello Stato si era trovata davanti a un cumulo tale di sequestri...

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti e gli altri onorevoli colleghi che si occupano di tale questione, riflettano che il disegno di legge presentato dagli onorevoli Fusco e Di San Donato è di là da venire e che deve essere ancora esaminato dagli uffici della Camera. Poesia deve essere votato dalla Camera e dal Senato, approvato dal Re; infine dovrà passare molto tempo prima che questo succeda. E perchè vorremo noi ritardare ancora...?

SANGUINETTI ADOLFO, relatore. Permetta onorevole presidente; il disegno di legge degli onorevoli Di San Donato e Fusco ebbe un effetto immediato relativamente agli impiegati della società dell'Alta Italia. E siccome vi è il dubbio se a questi impiegati sia fin d'ora applicabile la legge del 1864, io credo che sia necessario chiarire questo dubbio.

Comprendo che a quest'ora, alle 7 e un quarto, non si possano fare discorsi. Ma io mi limiterò a pochissime osservazioni. Io non parlerò più degli scopi della legge del 1864...

PRESIDENTE. Ma sulla ininsequestrabilità degli stipendi faccia una domanda speciale, una interpellanza. Non è permesso, trattandosi della proroga dell'esercizio governativo dell'Alta Italia, fare una questione sulla ininsequestrabilità degli stipendi degli impiegati. Faccia così: presenti una domanda speciale di interpellanza.

SANGUINETTI ADOLFO, relatore. Non parlerò più di questa importantissima questione...

PRESIDENTE. Ma è importantissima e gravissima come tutte le questioni che qui si discutono; ma faccia una interpellanza speciale.

SANGUINETTI ADOLFO, relatore. Credo si attenga strettamente a questo disegno di legge. Proroghiamo con questa legge l'esercizio provvisorio governativo della rete dell'Alta Italia; se c'è un dubbio a me pareva fosse bene parlarne in quest'occasione, e chiarirlo; ma io non ho difficoltà di aderire alle osservazioni del nostro egregio presidente, e mi limito quindi a prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, cioè che sottometterà la questione a nuovo ed accurato esame.

Prendo del pari atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, che è preparato il lavoro, sia per l'attuazione dei nuovi organici degli impiegati, sia per ripristinare il sistema delle gratificazioni: e non aggiungo altro.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Nella legge che ebbi l'onore di presentare nel 1878, l'onorevole Morana ricorda che io aveva chiesto di dare sei mesi di tempo dopo il lavoro della Commissione; ma

siccome il lavoro della Commissione importerà due anni, avendo esso preso uno sviluppo maggiore di quello che si prevedeva, così io mi sono creduto in dovere di chiedere un anno invece di sei mesi, anche per i lavori preparatorii del Governo necessari per la presentazione di un progetto di legge. L'onorevole Morana comprenderà che la mole di quei lavori sarà così grande che forse anche un anno non è di troppo; non dico soltanto per il Governo, ma per preparare il lavoro, portarlo alla Camera, esaminarlo, discuterlo e tradurlo in legge.

Volesse il cielo che si potesse fare più presto; certo io non potrei domandare di meglio. Il termine del 1881 non è che l'ultimo limite; se si potrà sbrigare prima, tanto meglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Io prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e son persuaso che se il lavoro potrà farsi in minor tempo, ed egli potrà risolvere il problema prima, egli non indugierà a presentare il progetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. L'onorevole ministro nel rispondere all'onorevole Compans disse che si riserva di far esaminare la questione degli impiegati ferroviari attesa la proroga dell'esercizio sino a tutto l'anno venturo.

Siccome io ho dovuto occuparmi alla Camera col compianto ministro Mezzanotte, di tale questione, così mi permetto di fare all'onorevole ministro una domanda ed una raccomandazione.

La domanda è per sapere in modo preciso quando entreranno a funzionare i nuovi organici e gli aumenti promessi.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Se l'ho detto adesso.

DI SAMBUY. Finora nulla è andato in vigore, e non si sa ancora certamente quando avranno ad attuarsi le ripetute promesse.

Vengo ora alla raccomandazione.

Io non entro nel merito (perchè questa non è nè l'ora, nè il momento di farlo) sulle condizioni di questi impiegati, se è meglio siano impiegati governativi o di amministrazione speciale.

Le sono questioni da trattarsi in altro momento; ma io raccomando all'onorevole ministro perchè voglia provvedere al più presto, perchè questi impiegati non abbiano un doppio danno, cioè i danni dell'uno e dell'altro sistema, senza averne i vantaggi. A questo si riduce la raccomandazione che per ragione di giustizia mi premeva di fare. In essa è compresa la domanda alla quale prego l'onorevole ministro di voler rispondere categoricamente.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. La raccomandazione

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1880

mi pare che sia compresa nella domanda, alla quale già avevo dato una risposta. Gli organici furono da me approvati con retroattività al 1° gennaio 1880: due giorni fa sono venute le applicazioni per ruoli, e fra pochi giorni sarà pronto tutto per la registrazione alla Corte dei conti.

DI SAMBUY. Ringrazio l'onorevole ministro di questa risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 2.

(È approvato.)

Domani alle 11 riunione degli uffici.

Un momento, onorevoli colleghi. È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione dell'onorevole Sanguinetti Adolfo. Ne do lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno all'applicazione della logismografia nelle intendenze di finanza. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno a voler dare comunicazione di questa interrogazione all'onorevole ministro delle finanze.

La seduta è levata alle 7 25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della verifica di poteri. (Elezioni contestate dei collegi di Vizzini e Crema);

2° Votazioni a scrutinio segreto sui disegni di legge relativi al bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero dell'interno; alla proroga della inchiesta sul servizio delle strade ferrate, e per lo esercizio della rete dell'Alta Italia;

3° Discussione del disegno di legge concernente la dotazione della Corona;

4° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:

della guerra;

della pubblica istruzione;

dell'entrata.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.